



Domenica 5 luglio 2009 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

Verso la festa di santa Clelia

a pagina 4

Unindustria: Marchesini presidente

a pagina 7

Fraccaroli, Messa in suffragio

versetti petroniani

**La Terra sta sotto...
Ci vuole pazienza**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La Terra ha come proprietà il secco-freddo e per questo sta tra il Fuoco e l'Acqua: per l'aspetto di siccità partecipa del Fuoco; per l'aspetto di freddezza, partecipa dell'Acqua. Sotto l'aspetto del secco essa è passiva ed è per conseguenza dura, friabile, ruvida e spessa. Sotto l'aspetto del freddo, invece, è attiva e ha la capacità di associare le cose disomogenee (il freddo unisce per esempio l'acqua, la paglia e il ferro). Il caldo, al contrario, associa solo cose omogenee (il disomogeneo è lo scarto). Comunque sia, per Aristotele, la Terra è più secca che fredda. E dunque ha più del passivo che dell'attivo. Almeno all'apparenza è tale. Ma direi che è una passività d'eccellenza. Un qualcosa di assimilabile alla pazienza. Se la pazienza è un sopportare, beh la terra sta sotto ma porta ciò che sta sopra. E dunque è la stabilità per eccellenza. La sua opacità dovuta allo spessore la rassomiglia a uno scrigno ricchissimo: una fecondità assai nutriente, dovuta anche alla sua friabilità. Forse l'idea che più la rappresenta è quella di cultura. Si coltiva ciò che è ricco e denso di virtualità nascoste. Come la terra buona che dà frutto con la sua attenzione d'ascolto (Lc 8,15;18): **Taciturna e riposta riposa attenta.**



Parla Delbono: «Ascolto e decido»

L'EDITORIALE

**AL NUOVO SINDACO:
GLI AUGURI E GLI AUSPICI
DI «BOLOGNA SETTE»**

Al nuovo Sindaco e ai suoi collaboratori facciamo i più sinceri auguri di un lavoro buono e proficuo per la città. Il settimanale diocesano è mosso, in questo, dalla considerazione che l'edificazione del bene comune è impresa doverosa per tutti. Conclusi oramai i tempi e gli adempimenti scanditi dal nostro ordinamento democratico - il confronto programmatico nella campagna elettorale e la competizione nel voto - prendere ora atto della volontà popolare non dovrebbe essere, per nessuno, né adesione acritica né espressione di piaggeria, ma, per tutti, punto di partenza di un percorso orientato al superiore obiettivo della costruzione, nella giustizia, della città degli uomini. In quest'opera corale, cioè di tutta la comunità civile, ognuno dovrà fare la sua parte, nel rispetto scrupoloso della distinzione dei ruoli: senza invasioni di campo così come senza colpevoli omissioni di un proprio contributo secondo verità.

Coerentemente, allora, vorremmo cogliere questa occasione per ricordare, non alla persona del nuovo Sindaco ma a tutta la città che in lui è rappresentata, alcune grandi preoccupazioni espresse recentemente dalla Chiesa bolognese per la voce del suo Arcivescovo. La nostra società appare gravemente disgregata, cioè distratta e talvolta quasi incapace di costruire relazioni profonde, vincoli di solidarietà: a tutti i livelli, da quello familiare a quelli amicali, professionali o di responsabilità sociale (cf. omelia del 4 ottobre 2007). È questo un morbo che aggrava in radice l'«essere» stesso di una società. Dunque c'è anche nella nostra città, e a tutti i livelli, una carenza di proposta dei valori fondativi del consorzio umano, familiare e sociale, una vera e propria emergenza educativa (cf. omelia del 4 ottobre 2008), tanto più urgente verso le nuove generazioni. Infine, questo nuovo «inizio» nel governo della città ci dà l'occasione di ricordare che se la Chiesa è, come diceva Giovanni Paolo II, «una grande forza sociale», essa non è però «un'agenzia sociale». Non tocca cioè istituzionalmente alla Chiesa curare i mali della nostra società, ma è suo evangelico dovere sovvenirvi, con la pratica della carità. E quanto, per esempio, l'Arcivescovo ha inteso fare con l'iniziativa «Emergenza famiglie 2009»: non una surrogata ad altri aiuti ma il compimento di un inalienabile dovere ecclesiale. Ecco, il nostro rinnovato augurio di buon lavoro trae fondamento, credibilità e sostanza, pensiamo, dalla franca proposizione delle nostre persuasioni. Al Sindaco abbiamo chiesto, qui di fianco, alcune sue valutazioni. E con questo metodo che pensiamo possa cominciare e proseguire un dialogo vero.

A PAGINA 2

Due approfondimenti. Il primo relativo a una sentenza del Tribunale di Bologna sulla diagnosi preimpianto con interventi di padre Carbone, Cavana, Bellieni e Calderoni. Il secondo riguarda la richiesta di archiviazione della Procura di Bologna per il crocifisso blasfemo. Il commento è di padre Andrea Dal'Asta.



DI STEFANO ANDRINI

Il nuovo sindaco Flavio Delbono ha scelto «Bologna Sette» per la sua prima intervista alla carta stampata. La sua vittoria sembra essere la rivincita della politica sul civismo in un momento in cui la politica non gode di buona salute. Come spiega questo paradosso? I bolognesi hanno votato un programma, una coalizione e soprattutto una persona. Credo che della parola civismo a volte si sia fatto un abuso, è diventata una parola un po' ambigua. Quello che conta nella valutazione dei candidati sono le storie personali, le idee e la compagnia di giro, ovvero la coalizione con cui si propone. Il confine tra candidati politici e candidati civici, quindi, è abbastanza labile. Non parli di paradosso o di sorpresa. Lei interpreta la sua elezione più come nel solco della continuità o piuttosto come richiesta di cambiamento?

L'uno e l'altro. La situazione della città, si pensi alla crisi economica, è molto diversa da quella di cinque anni fa. Uno stesso sindaco non rifarebbe oggi le stesse cose. Detto questo ci sono delle cose positive che Cofferati ha fatto, per esempio in materia di blocco delle tariffe e di urbanistica, che condivido e che ovviamente devono continuare. Su altre questioni attuerò il mio programma. Lascero ai cittadini la valutazione di quanto nel tempo ci sarà di continuo e di discontinuo. Lei ha vinto al ballottaggio, dove però non c'è stata gara. Ritiene di essere stato favorito di più dall'assenteismo o dal voto delle divisioni dell'opposizione? Al ballottaggio ho avuto una grande soddisfazione: non solo ho mantenuto ma ho anche leggermente incrementato i voti che avevo preso al primo turno. Questo significa che c'è stata fiducia nei miei confronti in entrambi i turni di votazione. Secondo l'attuale legge elettorale il sindaco è molto più forte della maggioranza che lo sostiene. Questo significa che ci possiamo aspettare un mandato senza troppe turbolenze? Dopo aver vinto le primarie ho lavorato per Bologna. Non ho anteposto una coalizione alla qualità del mio progetto. Vorrei ricordare che dei tredici candidati sindaco

alla mia sinistra ce n'erano ben cinque. Quando si parla di riproposta dell'Unione ci si deve prima confrontare con le diverse situazioni. Sono stati perciò il mio programma e la mia candidatura a scremare tra forze politiche e tra liste. Il risultato è che oggi c'è una maggioranza solida in Comune. Io interpreto il ruolo del sindaco e della giunta come motore dell'azione amministrativa. Ma la sede della rappresentanza politica è il consiglio al quale attribuisco grande importanza. Non lo vede semplicemente come un luogo nel quale si ratifica. Il consiglio comunale è fatto di persone elette che devono registrare cosa succede nel territorio. Sono antenne preziose che devono rendere conto della loro azione ma anche di quella dell'esecutivo che loro sostengono. Mi auguro inoltre che, dopo una campagna elettorale dai toni inappropriati, nella distinzione dei ruoli si ristabilisca un clima più propositivo, che anteponga gli interessi della città alla piccola speculazione politica quotidiana.

Il suo primo atto di governo, l'annuncio della squadra, è sembrato rompere l'asse di tradizione e partiti e i corpi sociali forti fanno a Palazzo d'Accursio. È stato difficile spezzare la logica della spartizione del bottino? È naturale e fisiologico che quando si tratta di fare delle nomine, oggi vale per la giunta, domani potrebbe valere per altri enti, ci

siano delle aspettative personali, ci siano delle esigenze di visibilità, di rappresentanza. Ho tuttavia esercitato il mio diritto-dovere di scegliere le persone più adeguate a realizzare i nostri progetti. Il consociativismo (cioè la pratica della spartizione di spazi di potere - mediatrice la politica - tra le presenze «forti» in questa città) rientra storicamente nel Dna amministrativo della nostra regione. Sarà per lei un problema o una consuetudine su cui investire? Vorrei che il mio stile di governo fosse caratterizzato dall'ascolto e dalla decisione. Ascoltare chi ha buone idee, chi rappresenta pezzi di città. Cercherò di parlare ai cittadini e di stare in mezzo a loro. Senza che questo voglia dire snobbare i corpi intermedi o le associazioni. Non so se questo possa essere chiamato consociativismo. Mi limito a dire che la parola concertazione mi piace, ascoltare è utile perché nessuno in città ha il monopolio delle buone idee. L'importante è decidere avendo sempre come bussola il bene comune di questa città. Rendendo conto quando si sbaglia. Molti si aspettavano la costituzione di un assessorato alla famiglia, la grande derelitta da tutti i governi, nazionali e locali di qualunque colore. Lei invece ha preferito, se abbiamo ben compreso, riferire le deleghe amministrative ai problemi degli anziani, dei giovani ecc. Non avverte il rischio che questa frammentazione un po'

Esclusivo. Nella prima intervista rilasciata alla carta stampata il nuovo sindaco di Bologna anticipa il suo stile di governo: «Sarò un amministratore di condominio con dei principi»

sociologica delle attenzioni finirà per essere in realtà percepita come una svalutazione antropologica della famiglia? Cercherò di contrastare nei fatti questa possibile interpretazione. Personalmente non mi affeziono alle etichette. Mi appassiona il bene della gente e poiché la gente è organizzata in famiglie tengo molto a mettere in campo tutto ciò che un sindaco può fare in termini di intervento per le famiglie. Una delega sulla famiglia, se vuole essere credibile, assorbirebbe i compiti di cinque o sei assessori e dal punto di vista operativo tutto diventerebbe molto complicato. Ecco perché ho preferito utilizzare altri termini. Senza, per questo, voler dare il messaggio che la famiglia non è importante. Tutt'altro.

Lei ha trattenuto per sé - cioè per il sindaco - la delega alle questioni sociali. È corretto leggere questa decisione come indicazione della priorità del problema sociale oggi? Può anticipare qualche linea prioritaria di intervento? Ho trattenuto diverse deleghe prima di tutto perché ho ritenuto che una squadra debba essere un po' collaudata. E quindi inizialmente può essere utile un formato che poi può essere aggiustato strada facendo. Una seconda ragione è che stiamo attraversando una fase molto delicata per quanto riguarda il ruolo del Comune in materia sociale. Mi riferisco, per esempio, alle trasformazioni delle Ipad in Asp che sono appena partite. Non è detto perciò che le mie attuali deleghe restino tali per tutto il mandato. L'ultimo motivo è sostanziale.

La crisi economica e la frammentazione della comunità impongono di calibrare al meglio le modalità dell'intervento comunale diretto e di quello coordinamento della straordinaria rete di associazionismo e volontariato laico e cattolico. Per questo credo che il sindaco, in una prima fase, debba cercare di dare l'impronta a questi interventi. Il segretario del suo partito qualche tempo fa ha definito il Pd un grande partito cattolico. Non può sfuggire però che nella questione cattolica non è centrale il dato anagrafico, cioè il certificato di battesimo, ma la coerenza del pensiero con i principi, compresi quelli «non negoziabili». Come affronterà da sindaco la questione cattolica? Diffido sempre dei politici che cominciano un'affermazione con la premessa «siccome sono cattolico...» perché di solito questa premessa è usata un po' come clava, come elemento di divisione. Io invece voglio cercare di unire e non di dividere. Specificato questo mi è chiara da tempo la lezione del cardinal Biffi sulla laicità dello Stato e del Comune. Con tutto quello che comporta per un amministratore pubblico. Che significa recepire con attenzione la distinzione tra peccato e reato. Faccio un esempio: tutti gli anni vado al Te Deum. È un'occasione che mi piace molto. L'interrogativo che mi pongo è se quando ci andrò da sindaco dovrò mettere o no la fascia.

Lei ha detto che tra le sue priorità ci sarà quella di pulire Bologna dai graffiti. Come si comporterebbe se il giorno dopo la pulizia si ritrovasse i muri ancora sporchi? La mia prima delibera parte da qui. Intanto ripuliamo la città. E cerchiamo di diffondere questa idea di bene comune. Per questo ho coinvolto i commercianti e attiveremo un numero di telefono al quale tutti potranno rivolgersi quando troveranno muri e portici imbrattati. Se dopo la ripulitura i graffiti ricomparissero ripulirei di nuovo e cercherei di potenziare la vigilanza. Dobbiamo intervenire, prevenire e nel caso anche reprimere. Si riconosce nell'identikit del sindaco ideale come un buon amministratore di condominio che ascolta e poi decide? Sì. Ma un amministratore di cond.



Flavio Delbono

la curiosità

Una «maturità» nel segno di Aldo Moro

Il mio esame di maturità è legato alla figura di Aldo Moro. Giugno 1978, liceo scientifico statale di Viadana, a 12 chilometri da Sabbioneta la città dove vivevo con i miei genitori. Poche settimane prima che noi «giovani» fossimo chiamati a sostenere l'esame di maturità la ferocia assassina delle Brigate Rosse aveva ucciso il presidente della Dc. Eravamo giovani, masticavamo poco di politica, ma il sacrificio di Moro ci colpì tutti. Ricordo il rispetto con cui i vecchi comunisti della Bassa parlavano «del martire». Scrisse di Moro nel tema di italiano, ne parlai nell'interrogazione di storia e anche una battuta con la prof di francese che mi chiese di tradurre la pagina di un quotidiano parigino che titolava «il fascismo rosso» riferendosi alle Br e alla strage di via Fani. L'emozione di parlare di un argomento così serio, di un sacrificio di un uomo per bene, fece passare in secondo piano anche la decisa «fifa» che avevamo nel presentarci davanti alla commissione. Stetti sveglio tutta la notte, cercavo le parole giuste per «essere grande» nel parlare di una cosa così seria. Sentivo una grande responsabilità, tanta che faceva passare in secondo piano anche tutti i dubbi relativi ai verbi irregolari francesi.

Flavio Delbono, sindaco di Bologna

Quando la giurisprudenza delegittima il Parlamento

DI PAOLO CAVANA *

Un recente provvedimento del Tribunale di Bologna ha accolto la richiesta di una coppia, accertata come sterile, di ottenere l'accesso alla procreazione medicalmente assistita (PMA) previa diagnosi preimpianto degli embrioni prodotti al fine di trasferire nel corpo della donna solo quelli risultanti non affetti da patologie di cui la stessa è portatrice. In pratica il giudice ha autorizzato una forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni, espressamente vietata e sanzionata penalmente dalla legge n. 40/2004 (art. 13, comma 3, lett. b; art. 13, comma 4). Nella motivazione il provvedimento richiama la recente sentenza n. 151/2009 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità della norma che prevedeva il limite numerico massimo di tre embrioni da produrre per un unico e contestuale impianto nell'utero della donna, perché ritenuto in contrasto con il principio di ragionevolezza e con il diritto alla salute della donna, in quanto ridurrebbe le prospettive di successo di tali metodiche ed esporrebbe quest'ultima a rischi di patologie qualora costretta a sottoporsi a più cicli di fecondazione. In questo modo la Corte ha voluto porre in primo piano

l'esigenza di tutela della salute della donna nella disciplina delle modalità di accesso alla PMA, affermando la necessità di un suo bilanciamento con la tutela dell'embrione. Il giudice di Bologna è andato però ben oltre, ammettendo non solo la produzione di un numero superiore di embrioni e la loro crioconservazione per quelli non immediatamente impiantati, ma anche il loro impianto selettivo. Adottando un'interpretazione estensiva della sentenza della Corte, orientata alla massima tutela della salute della donna, si potrebbe forse arrivare ad ammettere la diagnosi preimpianto per consentire alla donna di sottrarsi all'impianto nel caso di rischio accertato di gravi malformazioni del feto e ad un successivo aborto, ma non certo un impianto selettivo di tipo eugenetico, fondato cioè sulla scelta degli embrioni da impiantare in base ai loro requisiti soggettivi: non solo perché vietato dalla legge, ma anche perché essi sono paritariamente titolari di esigenze di tutela: soggetti, non oggetti, di situazioni soggettive, come ripetutamente affermato dalla Corte. Una simile operazione non è poi certamente consentita ad un giudice di merito, in quanto il divieto di selezione eugenetica degli embrioni è presidiato da sanzione penale, quindi soggetto al principio di riserva assoluta di legge (art. 25 Cost.): non

si è più quindi nell'ambito dell'interpretazione della legge, ma fuori di essa. Né sembra possa valere, in senso contrario, un'asserita analogia di situazioni con l'IVG, in quanto gli embrioni prodotti con la PMA godono di una possibilità di tutela autonoma rispetto a quella della salute della donna, che può sempre scegliere di sottrarsi al loro impianto. In realtà l'interesse fatto prevalere dal giudice bolognese non è il diritto alla salute della donna, comunque tutelato, né quello alla procreazione, che la legge tutela a determinate condizioni, ma quello di avere un figlio biologico corrispondente ai propri desideri, fino al punto di affermare un preteso diritto all'abbandono dell'embrione perché malato: parole che raggelano per la loro crudezza, e che introducono elementi di forte ambiguità nell'applicazione della legge. Appare inevitabile, a questo punto, chiedersi anche quale sia il senso e la ratio di simili interventi giurisprudenziali, che delegittimano non solo il ruolo del Parlamento e la volontà popolare, ma anche le ragioni di un pubblico dibattito, imponendo per casi singoli soluzioni personali in materie così delicate.

* Docente alla Lumsa

La «selezione» è dietro l'angolo

DI PATRIZIO CALDERONI *

La diagnosi genetica preimpianto (Pgd) consiste nell'analisi delle qualità genetiche degli embrioni concepiti in vitro, prima dell'impianto nell'utero della madre; lo scopo di tale metodica è scartare gli embrioni che presentano una possibile anomalia cromosomica o genetica e selezionare per il trasferimento solo quelli che posseggono le caratteristiche desiderate dai genitori. Gli errori diagnostici sono da considerarsi intorno al 10% sia in termini di falsi positivi che di falsi negativi. Tali errori sono riconducibili al fatto che esiste la possibilità che cellule provenienti dallo stesso embrione possano avere un differente assetto cromosomico o genetico (esiste la possibilità delle mutazioni anche in questa iniziale fase di sviluppo della vita), così che la cellula sottoposta a Pgd può risultare normale, mentre altre cellule dello stesso embrione presentano alterazioni cromosomiche o viceversa. A causa delle diverse possibilità di errore delle metodologie in uso, viene comunemente raccomandato il successivo ricorso alle tecniche di diagnosi prenatale nel corso della gravidanza (prelievo dei villi coriali o amniocentesi) per confermare l'accuratezza diagnostica della diagnosi genetica. La Pgd non può considerarsi esente da rischi anche per gli embrioni che, giudicati geneticamente sani, vengono trasferiti nell'utero materno. Innanzitutto la disposizione spaziale delle 8 cellule embrionali (blastomero), dalle quali si prelevano 1 o 2 cellule per eseguire la diagnosi (questa è la metodica più usata), ha un significato importante per il corretto sviluppo embrionale; la rimozione di 1 o 2 cellule può provocare una alterazione delle tappe successive. Il rischio di apportare un danno all'embrione è stimato dell'1% o più; comunque, sulla base dei dati pubblicati, solo 1/4 degli embrioni biopsiati risulta idoneo al trasferimento in utero. Inoltre, come in molte gravidanze ottenute con tecniche di fecondazione extracorporea, anche per questi bambini va tenuta presente la possibilità di parto pretermine, basso peso alla nascita, mortalità e morbidità perinatale, incidenza di anomalie congenite. Infine non vi sono dati di follow up a lungo termine che attestino il normale sviluppo del bambino ottenuto attraverso queste procedure. L'ordinanza del Tribunale di Bologna pone alcune domande preoccupanti: innanzitutto mi pare che sia sempre più significativo il rischio che la gestione della salute umana sia più nelle mani dei giudici che dei medici; inoltre, dando spazio alla Pgd si promuoverebbero la sovrapproduzione e la selezione degli embrioni, la crioconservazione degli embrioni soprannumerari e la soppressione degli embrioni, sia direttamente, quando portatori di patologie, sia indirettamente, in quanto la distruzione degli embrioni è insita nella tecnica. Quindi queste tecniche stravolgono l'effetto di bilanciamento fra la madre e il concepito. Da un lato la madre si riserva di



Patrizio Calderoni

Il Tribunale di Bologna ha disposto, con ordinanza, che un laboratorio di fecondazione extracorporea della nostra città

esegua la diagnosi preimpianto su un numero minimo di sei esseri umani allo stadio embrionale. Il commento di padre Carbone

Rischio eugenetica

DI GIORGIO CARBONE *

Il Tribunale di Bologna ha disposto, con ordinanza, che un laboratorio di fecondazione extracorporea della nostra città esegua la diagnosi preimpianto su un numero minimo di sei esseri umani di vita embrionale. L'ordinanza precisa anche quali sono gli scopi della diagnosi preimpianto: 1) individuare quali sono gli esseri umani sani e quali portatori di una malattia genetica, la distrofia muscolare di Becker o Duchenne, di cui la mamma genetica è portatrice sana; 2) trasferire successivamente nel grembo materno quelli giudicati sani e congelare quelli giudicati malati. In altri termini il tribunale dispone che gli esseri umani di età embrionale prodotti nel corso di una tecnica di fecondazione extracorporea siano sottoposti a selezione. Il giudizio sulla coppia coinvolta, che già soffre per essere portatrice della distrofia muscolare, esula non solo dalla mia volontà ma anche dalle mie competenze. Infatti, dal punto di vista etico un'azione è giudicata innanzitutto in se stessa, cioè indipendentemente dalle intenzioni di chi la pone in essere perché le più nobili intenzioni personali non potranno mai rendere onesto e lecito ciò che nella sua sostanza non lo è. Perciò, limitandomi a giudicare il testo dell'ordinanza, affermo che si tratta di una decisione inquietante sotto molti aspetti: sia a livello argomentativo, sia per i risultati ai quali conduce. Le argomentazioni addotte dal giudice sono varie. Innanzitutto, il giudice scorge un conflitto «tra l'aspettativa di vita della madre genetica». Ora, ammesso e non concesso che i diritti soggettivi siano visti in termini di «conflitto», mi domando: «nella storia della civiltà umana l'ordinamento giuridico non è nato con lo scopo preciso di tutelare chi è il più debole?». Ora, chi è a trovarsi in una situazione di debolezza meritoria di maggiore tutela? Il figlio di età embrionale o la madre-gestante? La posizione di maggiore debolezza è quella del figlio di età embrionale. Quindi, l'ordinanza, non tutelando la parte debole, smarrisce il senso ultimo del diritto, cioè lo scopo per cui nel

corso della civiltà umana è sorto il diritto. Con un'altra argomentazione l'ordinanza ricorda la necessità di «proteggere la integrità fisica e psichica della gestante». Ora, la distrofia muscolare, sia nella forma più grave di Duchenne che nelle forme meno gravi di Becker, non causa patologie a danno dell'organismo materno. È una patologia di origine genetica che è tutta a danno del figlio. Quindi invocare la protezione della salute della gestante è quanto mai fuori luogo. Quali sono i risultati? La diagnosi mira, non a curare la persona che è sottoposta a diagnosi, ma piuttosto a selezionare e a scartare chi è giudicato malato. La diagnosi preimpianto è volutamente selettiva. Siamo perciò di fronte a una vera e propria discriminazione tra alcuni esseri umani ed altri esseri umani, tra quelli che alcuni adulti sulla base di loro criteri giudicano «sani» e quelli che gli stessi adulti giudicano «malati». Viene introdotta la possibilità di generare e selezionare il figlio di età embrionale e decidere quali destinare alla gravidanza e quali congelare e quindi scartare. Il risultato è un controllo di qualità sui figli ottenuti con la procreazione. In altri termini l'ordinanza, per i risultati cui conduce, stabilisce che alcuni esseri umani sono sottoposti al giudizio di qualità emesso da altri esseri umani, i quali avranno un assoluto e insindacabile potere di vita e di congelamento, cioè di morte, sui primi. Questo risultato è contrario al principio di solidarietà che induce a soccorrere chi è debole; al principio di libertà, perché a uno di noi saranno imposte delle scelte irreversibili operate da altri; e infine al principio di uguaglianza perché, anziché riconoscere la pari dignità di ogni singolo individuo umano, viene operata una discriminazione mortale sulla base del criterio della qualità presunta di vita e della salute futura. È una nuova forma di razzismo.

* docente di Bioetica alla Pter



Padre Carbone

Bellieni: «Tutti siamo stati embrioni»

La sentenza che ha riconosciuto in Italia il diritto di usare le tecniche di diagnosi genetica preimpianto richiede delle riflessioni giuridiche, ma anche riflessioni «biologiche». Già, perché, prima di qualunque giudizio legislativo o medico, sta il dato di fatto biologico. Certo, c'è il dato della malattia che non si vuole che si ripresenti in un proprio figlio, ma c'è un dato ancora più a monte: riconoscere che tutti siamo stati embrioni e la diagnosi preimpianto serve a «scartare gli embrioni». Sembra una banalità, ma è proprio il centro della questione: selezionando degli embrioni, alcuni restano non utilizzati e finiscono congelati indefinitamente, o verosimilmente, se malati, vengono «eliminati». Ora il problema è proprio ricordare che tutti siamo stati embrioni, proprio come un giorno più o meno vicino saremo vecchi e che l'essere umano in quanto tale merita il massimo di rispetto, indipendentemente da etnia, religione, sesso, età, capacità di esprimersi e anche «nonostante le apparenze e le dimensioni»:

non va «congelato» o «eliminato». L'embrione non è una forma di vita animale o aliena (che comunque meritano rispetto), ma un essere umano: è vivo, ha tutti i geni umani proprio come voi e me: certo, non parla, non è «bello» come un tronista o una velina, ma già è maschio o femmina. E non lo dice la Bibbia, ma ogni manuale di medicina. Lasciamo a chi si occupa di leggi fare il proprio lavoro; da medico mi permetto di ricordare questa realtà scientifica: tutti coloro che stanno leggendo queste righe sono stati embrioni. E nessuno ci ha fatto «diventare persone», ma quello che eravamo quando eravamo piccolissimi come dei granelli di sabbia lo siamo ora. Ogni embrione che viene esaminato e diagnosticato non «diventerà», ma «è» un essere umano; lo dice la genetica. Le conseguenze sono state riportate nella legge 40: siccome in una diagnosi preimpianto certi embrioni vengono scartati, congelati, fatti morire come «mezzo» per far vivere un altro, la legge 40 chiede che l'embrione umano, cioè l'essere umano, non vada trattato come «mezzo», e su questo ha a suo favore come avvocato ancora una

volta non la Bibbia ma il padre della laicità: Emanuele Kant che per l'appunto metteva alla base della sua etica l'idea che l'essere umano va trattato sempre come fine e mai come mezzo. Per questo la legge 40, come è stata applicata finora, laicamente ci piace e non vogliamo che cambi. Ma ci piacerebbe anche un'altra cosa: che tutte le discussioni sui giornali e TV per discutere su come correre ai ripari della sterilità con la fecondazione in vitro, venissero invece anche impiegate per spiegare come evitare di diventare sterili, dato che in buona parte questo è realmente evitabile, ma se ne parla così poco... Ci piacerebbe poi che si parlasse di più di adozione, che si lavorasse per renderla snella, sicura e supportata socialmente, dato che si è lottato per anni per toglierla dal ghetto e farla diventare un modo di filiazione come quello biologico. Parlare solo di FIV quando si parla di sterilità è come parlare solo di chirurgia quando si parla di come migliorare il proprio aspetto: denota perlomeno una certa miopia.

Carlo Bellieni, neonatologo
Polclinico universitario «Le Scotte» Siena

refutare il proprio bambino, mentre il concepito stesso è un soggetto inerme nelle mani innanzitutto di chi lo ha chiamato alla vita, poi del medico, infine del giudice. In sintesi si può ben affermare che il rischio della selezione embrionale è dietro l'angolo, anzi ha già girato l'angolo; in questo modo si dà veramente libera strada ad una moderna pratica eugenetica.

* ginecologo
al Policlinico
Sant'Orsola Malpighi

Crocifisso blasfemo, una preoccupante vicenda di degrado culturale

DI ANDREA DALL'ASTA *

Il caso del Crocifisso blasfemo appare terminato. La vicenda, iniziata il 26 gennaio a Bologna con il sequestro di un crocifisso di legno di Federico Solmi esposto ad Arte Fiera di Bologna (edizione 2009) e il suo successivo dissequestro (non una ma due volte in sei mesi) appare giunta al termine. Il crocifisso è assolto. Il caso, in cui erano finiti indagati l'artista, di origine bolognese ma da una decina d'anni newyorkese di adozione, Marco Izzolino e Manuela Esposito, responsabili della galleria napoletana «Not Gallery», è terminato. Per il pm Luigi Persico che ha concluso il caso con la richiesta di archiviazione, il fatto non comporta vilipendio della religione e non costituisce un'esposizione di oggetti osceni in pubblico. Alla fine, ha prevalso una «manifestazione di libertà sancita dalla

Costituzione». La Procura che aveva fatto sequestrare l'opera alla fine si arrende. L'opera incriminata rappresenta un uomo crocifisso dal sorriso ironico e sarcastico. Porta un copricapo a forma di mitra vescovile. Alla figura tradizionale di Cristo in croce si sovrappone quella di un «papa di fiction», secondo le parole dell'autore. Non solo. Il momento della Croce è messo in relazione a una pulsione erotica. E non a caso l'immagine pare concentrarsi sul sorriso di sfida inquietante del volto del crocifisso. Il simbolo religioso è così associato a un simbolo sessuale. Certamente l'autore va lodato per la sua capacità di autopromozione. Nel grande «mare magnum» dell'arte, in un momento in cui tanti vogliono provocare perché il loro nome sia ricordato nella storia, Solmi è riuscito nel suo intento. Ha saputo attirare l'attenzione sulla propria opera, come d'altronde aveva

saputo già fare in altre occasioni. Il caso fa tuttavia molto riflettere. Potremmo a lungo discutere se si tratta di opera d'arte o meno. Credo che giustamente la Procura avesse emesso un decreto di sequestro, oltre a quello dei carabinieri, in cui si era optato per il reato di esposizione di oggetti osceni. L'opera non era stata dunque considerata come opera d'arte oscena. In realtà, questo crocifisso appare come il trionfo del kitsch e del volgare. Alcuni potrebbero gridare alla libertà dell'artista e al suo giusto diritto di esprimere la propria soggettività e la propria visione del mondo senza vincoli, né limiti. Tuttavia, non credo in questa idea di libertà. La vera libertà non irride mai i simboli della fede di una comunità sia essa religiosa che civile. In questo senso, dal punto di vista etico questo «crocifisso» suscita forti perplessità e interrogazioni. Mi chiedo se sia infatti giusto che un simbolo religioso in cui

tante persone si riconoscono e si identificano possa essere così provocatoriamente snaturato nel suo significato. In questo senso, non credo sia giusto proporre un simbolo che fa parte dell'immaginario individuale e collettivo, pervertendolo nel senso. Non si tratta di «chiuso» moralismo, quanto piuttosto di una questione di rispetto e di civiltà. In questa vicenda, non credo che il dibattito porti sulla natura dell'arte, quanto piuttosto sul perché di quello che si espone. Certo, i giudici del Tribunale del Riesame che ne disposero il dissequestro dissero che: «Si tratta di un'opera senza dubbio provocatoria, vista l'associazione di simboli sessuali e di simboli religiosi ma ciò non esclude la sua riconducibilità alla nozione di opera d'arte». Il fatto che la disputa sulla natura dell'arte sia oggetto di un dibattito millenario - come afferma il pm Luigi

Persico nella sua richiesta di archiviazione - lascia perplessi. Legittimare l'esposizione di una qualunque opera per il fatto che è indecidibile giudicare se sia arte o meno appare tragicamente pericoloso. Si potrebbe allora giustificare qualunque cosa sotto la «copertura» di opera d'arte, anche nel momento in cui questa facesse apologia di violenza, esaltazione della pedofilia... La vera arte è sempre promozione dei valori più profondi dell'uomo. La vera arte è assunzione di responsabilità verso la storia, la vita, la società. È apertura verso l'infinito. Il resto è spazzatura. Dimenticarlo, significherebbe credere che l'uomo di oggi non ha più niente da dire, se non la propria morte annunciata. Dimenticarlo, significa promuovere il desiderio di morte e di autodistruzione che si può insinuare nel cuore di ogni uomo.

* Direttore Raccolta Lercaro

Coro ArsArmonica, un concerto spirituale

Satsera alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie, Santuario di S. Clelia Barbieri il coro da camera ArsArmonica presenta un concerto spirituale sulla figura di S. Clelia, a venti anni dalla santificazione, dal titolo «O fiamma d'amor viva!». Il lavoro si propone di manifestare in un'unità di letture e musiche la spiritualità semplice, concreta e tenace di questa Santa della nostra terra. I brani musicali scelti sono di autori ottocenteschi ed in particolare l'oratorio vive dell'alternanza dei testi scritti, letti da Rossella Guidoboni, con le parti della «Messe Brève n.7» di Charles Gounod. I testi sottolineano il grande anelito verso l'eterno che è presente in ogni uomo e spaziano tra autori quali don Giuseppe Dossetti, monsignor Luciano Gherardi, Herman Hesse, San Giovanni della Croce alla stessa Clelia. Il coro ArsArmonica, che sarà diretto da Daniele Venturi, organista Benedetto Marcello Morelli, non è nuovo a lavori di questo genere; nell'autunno scorso ha presentato un oratorio simile intorno alla figura di S. Teresa di Lisieux, rappresentandolo nella basilica teresiana di Verona. L'Oratorio è stato ideato da Rossella Guidoboni, Andrea Contro e Fabiana Ciampi.



Il coro «ArsArmonica»

Lunedì 13 luglio si terrà la festa della Santa persicetana, con la Messa presieduta alle 20.30 dal cardinale Caffarra. Un membro dei suoi «amici» ne riassume l'eredità, che ha dato copiosi frutti radicandosi nell'Eucaristia

Clelia, l'icona riuscita

DI FIORELLA CORTICELLI

Ogni anno il 13 luglio mi reco a Le Budrie per partecipare all'Eucaristia, in memoria della nascita al cielo di Santa Clelia, chiamata da tutti Madre Clelia, davanti all'urna che ne racchiude le spoglie. La Messa, concelebrata all'aperto, nel prato dietro la chiesa parrocchiale, è il luogo dove migliaia di persone sono presenti assieme agli «Amici di Santa Clelia» che provengono da altre città. Viene spontanea la domanda: «perché tanta gente lascia la propria casa per partecipare alla celebrazione di questa giornata?». Il 13 luglio del 1870, Clelia prima di lasciare le compagne per unirsi definitivamente al suo Sposo Gesù, le rassicura dicendo che non le lascerà sole, ma sarà con loro ogni giorno e dal cielo le proteggerà sempre. Poi abbraccia tutte con lo sguardo e, con la testa poggiata sulla spalla di Orsola, chiude gli occhi e serenamente si avvia nel luogo della gioia eterna: erano le ore 18 di una giornata soleggiata e sicuramente afosa, come accade spesso in campagna. Le memorie dicono che il funerale fu un trionfo, per la partecipazione di molta gente che proveniva da tutti i paesi vicini, per onorare la fanciulla che consideravano Santa, e che anche in quell'occasione riuscì a trasformare il cuore e la vita di tante persone. Copiose saranno state le lacrime versate, perché la separazione, per gli esseri umani è sempre dolorosa: anche Gesù pianse davanti alla tomba dell'amico Lazzaro. Non vedere più colei che era già chiamata Madre da tempo, non trovare più la persona che era la guida spirituale delle Sorelle, delle amiche, di tutti coloro che ricorrevano a lei per consigli e richieste di preghiere, era sicuramente motivo di tristezza e di sgomento. Eppure da quel piccolo seme interrato nel cimitero adiacente la chiesa, bagnato dalle lacrime e riscaldato dal sole di luglio, iniziò a crescere una pianta che nel tempo allargò i rami fino a raggiungere quasi tutti i continenti della terra. Il parroco don Gaetano Guidi a volte riferiva che quando era in chiesa sentiva la presenza di Madre Clelia vicino al Tabernacolo. Infatti quando la fanciulla era ancora in vita gli confidava: «Vorrei essere sempre lì vicino al

Tabernacolo, anche dopo la mia morte». Ecco perché mi viene spontaneo dire che le radici del grande albero prendono forza e vigore dall'Eucaristia: dal Corpo donato e dal Sangue versato per la redenzione dell'umanità. Madre Clelia è presente anche oggi, con il suo carisma e con la sua piccolezza, Minima fra le Minime. Ancora canta con le sorelle e chi ha avuto la gioia di sentirla riferisce di aver provato nel cuore stupore, meraviglia ed una grande emozione. Da quel giorno, sono trascorsi tanti anni, ma in questa data a Le Budrie è sempre un trionfo, persone che vengono ancora dai paesi vicini, ma anche in gran numero da paesi e città lontane dove Madre Clelia ha esteso la sua fama di santità, protezione e intercessione. Un giorno, affacciandosi alla finestra della casa del Maestro, guardando un campo di erba medica Clelia disse alle sorelle: «Là sorgerà la nuova casa per voi...Verrà un giorno che qui alle Budrie, per il Ritiro, accorrerà molta gente, carrozze e cavalli». La profezia si è avverata, non sono carrozze e cavalli, ma auto, corriere, biciclette che trasportano le persone per un incontro particolare con lei, per pregare sulla sua urna, per raccontare le proprie necessità spirituali e materiali, per raccomandare la famiglia, i figli, per chiedere aiuto o per ringraziare per le grazie ricevute per la sua intercessione. Personalmente mi preparo a questa celebrazione con la preghiera e con la rilettura di parte dei testi che narrano la sua vita, le sue gioie, le sue sofferenze, il suo grande amore per lo Sposo Gesù, la sua docilità alla volontà del Signore. Queste sono le qualità che gli «Amici» in modo particolare chiedono come dono di grazia a questa piccola grande Santa. Il mio cuore la sente come Madre, sorella e amica alla quale affido la famiglia e le persone che chiedono a me di pregare per loro. Santa Clelia, perché sei stata «annunciatrice del Vangelo...», «operaia della dottrina cristiana...», «catechista diligente e fedele...», «annunciatrice e maestra...», «indimenticabile e umile sorella» prega per noi. (Dal libro del vescovo monsignor Ernesto Vecchi «Santa Clelia, l'icona riuscita»)



Santa Clelia secondo Luigi Mattei

Preghiere dei bambini all'«amica del cielo»

Il loro pensiero non va a se stessi, se non marginalmente: hanno a cuore soprattutto la loro famiglia e gli altri bambini, specie quelli più sfortunati, come coloro che hanno subito il devastante terremoto in Abruzzo. È davvero commovente, scorrere la sequenza di preghiere che hanno rivolto alla Santa persicetana alcuni suoi giovanissimi devoti: i bambini della scuola materna di S. Pietro in Casale, che con le loro maestre si sono recati in pellegrinaggio a Le Budrie. Una dimostrazione lampante, se ce ne fosse bisogno, che i bambini non sono «incoscienti» o comunque «svagati», ma hanno sensibilità, intelligenza e fede che spesso ci sorprendono. «S. Clelia - prega infatti uno di loro - aiuta i bambini dell'Abruzzo e gli anziani, prega per loro e falli essere felici»; e un altro, dopo aver chiesto alla Santa di «aiutarci ad amare Gesù e ad essere buoni come te»

prosegue domandandole di aiutare «tutti i bimbi, in particolare quelli più poveri e quelli del terremoto dell'Abruzzo». Qualcuno ha in mente situazioni specifiche di difficoltà, come quello che, dopo aver chiesto per la propria famiglia «pace, serenità, tranquillità», chiede anche «un lavoro stabile per la mia mamma», in modo che possa essere «sempre contenta». Qualcuno sta più sulle generali, ma pensa «in grande»: «Santa Clelia - chiede infatti - prega perché tutti i bambini siano felici. Guardaci dal cielo e proteggi sempre; mentre un altro (o altra) rivolge quella che definisce con modestia «la mia piccola preghiera» per un grande scopo: «perché tutti i bambini del mondo possano avere una vita serena e piena d'amore». Ancora, qualcun altro chiede più in specifico «che anche gli altri bambini di tutto il mondo possano avere una famiglia come la mia» e che «i

bambini di tutto il mondo non abbiano né fame, né freddo, che possano avere una casa e tanto cibo». E un altro fa nuovamente riferimento ai problemi di stretta attualità: «cara S. Clelia, aiutaci a superare questo periodo di crisi del lavoro al più presto possibile in modo che ogni famiglia possa tornare alla tranquillità e serenità». Le necessità materiali dunque in primo piano, ma anche quelle spirituali non sono trascurate. Così un bambino prega Clelia: «aiutaci e stacci vicino, dacci conforto e forza nei momenti di debolezza, aiutaci sempre a restare sulla retta via»; e un altro le chiede: «insegna ad amare il Signore!». Una preghiera «a tutto campo», dunque, che dimostra come anche per i più piccoli la figura e l'opera di Clelia destino fiducia e il desiderio di rivolgersi a lei come alla grande «amica del cielo».

Chiara Unguendoli

Domenica il ritiro diocesano dei catechisti

Il consueto ritiro diocesano dei catechisti, in prossimità della festa di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna, si terrà domenica 12 luglio a Le Budrie. Un appuntamento di preghiera rivolto a tutti gli operatori della pastorale con un preciso compito di evangelizzazione, educazione e catechesi all'interno delle parrocchie e delle comunità cristiane. «Il ritiro rappresenta un segno di comunione ecclesiale - spiega l'Ufficio catechistico diocesano - ed è occasione per ringraziare



Il Santuario delle Budrie

insieme il Signore dei doni ricevuti nell'anno pastorale appena concluso, e affidare a Santa Clelia le proprie comunità e il proprio ministero». Il programma prevede alle 16 l'accoglienza e subito dopo un momento di meditazione guidato da suor Enza delle Minime dell'Addolorata sul tema «Sorrgerà dal cuore il canto dell'amore». Alle 17.15 Adorazione eucaristica guidata e conclusione alle 18 col Vespri. «Quest'anno desideriamo offrire ai catechisti una riflessione sulla Lettera di Santa Clelia "allo Sposo Gesù" - spiega suor Enza - Negli anni scorsi ci siamo infatti concentrati su tanti aspetti della vita di Clelia ma mai su questo testo che è la chiave della sua spiritualità. Lo leggeremo alla luce di un grande Libro della Scrittura, il Cantico dei Cantici, al quale è accomunato dal medesimo paradigma dello sposo e della sposa per indicare il cammino dell'anima alla ricerca di Dio».

Le Budrie, il programma

Lunedì 13 luglio si celebra la solennità di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna. Nel Santuario a lei dedicato, a Le Budrie, le celebrazioni cominceranno domenica 12: alle 16 ritiro diocesano per i catechisti in preparazione alla festa della loro patrona; alle 20.30 Messa presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi. Lunedì 13 alle 7.30 celebrazione delle Lodi; alle 8 Messa presieduta da monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile, partecipano le Case della Carità; alle 9.30 Messa presieduta da monsignor Stefano Scianabissi, rettore del Seminario regionale; alle 11 Messa presieduta da monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di S. Luca. Nel pomeriggio, alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 celebrazione dei Vespri, alle 20 Rosario e infine alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Tutti i sacerdoti che lo desiderano possono concelebrazare; per tutta la giornata saranno disponibili confessori. Per partecipare all'Eucaristia serale, alle 18.45 del 13 partirà un pullman dal piazzale dell'Autostazione; per prenotazioni rivolgersi alle suore Minime dell'Addolorata, via Masi 7, tel. 051397584.

Sant' Elia Facchini, celebrazione a Reno Centese

Nel mese di luglio la nostra diocesi, dopo il Beato Ferdinando Maria Bacchieri e prima di Santa Clelia Barbieri ricorda il 9 luglio Sant' Elia Facchini, francescano missionario nato a Reno Centese e morto martire in Cina, a Taiyuan il 9 luglio del 1900. In questa occasione, la comunità parrocchiale di Reno Centese invita alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che si terrà giovedì 9 alle 20.30 davanti alla chiesa parrocchiale, nella piazza dedicata al Santo e davanti alla statua che lo raffigura di Luigi E. Mattei. Tutti i sacerdoti sono invitati a concelebrazare; occorre portarsi i paramenti rossi. Seguirà un momento conviviale, anche per ringraziare le autorità civili e religiose che saranno intervenute. La vicenda di Elia Facchini e dei suoi compagni martiri è altamente drammatica. Elia (al secolo Giuseppe) Facchini, nato a Reno Centese nel 1839, a 18 anni lasciò il paese natale per vestire l'abito dei frati minori francescani. Nel 1864 venne ordinato

sacerdote e nel 1867 partì missionario per la Cina. Lì si dedicò all'apostolato e poi, per oltre vent'anni, alla formazione del clero, come rettore del seminario di Tai-yuan-fu. All'inizio del secolo scorso in Cina scoppiarono le cosiddette «rivolte dei Boxers», setta sanguinaria che aveva lo scopo di scacciare gli stranieri occidentali e in particolare i missionari, più radicati nel territorio e ben voluti dal popolo. L'imperatore, per cercare di sedare le rivolte, accusò i missionari di fomentare i disordini, e ordinò la loro morte. Per tale motivo il 9 luglio del 1900 Sant' Elia Facchini cadde sotto la spada del suo aguzzino. Fu l'ultimo di 119 uccisi: prima di lui caddero giovani cinesi, suore e religiosi: fra questi ultimi San Gregorio Grassi e San Francesco Fogolla, anche loro francescani della Provincia minoritica emiliana di Cristo Re. Nell'ottobre 2000 Giovanni Paolo II in San Pietro a Roma concluse l'iter della canonizzazione dei Santi martiri cinesi e da allora la Chiesa di Bologna ricorda il suo quarto Santo martire dopo i Santi Vitale e Agricola e San Procolo: appunto Sant' Elia Facchini.



Il giovane missionario padre Elia Facchini (è il nr. 6) e la statua a lui dedicata a Reno Centese



Due suore polacche «riaprono» la Madonna della Pioggia

DI CHIARA UNGUENDOLI

Suor Maria Armatys è una delle due religiose polacche Missionarie di Cristo Re (l'altra è la consorella suor Caterina Daraz) che custodiranno e reggeranno, dal prossimo sabato, la chiesa della Madonna della Pioggia. «La nostra congregazione, il cui nome completo è "Missionarie di Cristo Re per gli emigrati polacchi", è nata nel 1959 - spiega - Quest'anno quindi festeggeremo i nostri primi cinquant'anni. Il fondatore è un sacerdote, padre Ignacy Posadzky, che raccolse l'invito insistente del papa Pio XII alla cura degli emigrati, con l'appoggio dell'allora primate di Polonia cardinal August Hlond. Istituiti prima il ramo maschile, poi il nostro ramo femminile, con lo scopo di sostenere spiritualmente e culturalmente i polacchi emigrati all'estero, perché non perdano la loro fede e il legame con la cultura e le tradizioni del loro Paese. In questo prese esempio dagli italiani Missionari di S. Carlo Borromeo (Scalabriniani) e da un'analogo congregazione tedesca, poi scomparsa». Oggi le Missionarie sono presenti tra gli emigrati

polacchi in dieci nazioni; in Italia sono arrivate dodici anni fa, tre anni fa a Bologna. «La nostra principale attività è coadiuvare il cappellano della comunità polacca nella cura spirituale dei nostri connazionali - spiega sempre suor Maria - Per questo "facciamo base" nella chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore, dove ci ritroviamo il venerdì pomeriggio e la domenica pomeriggio: partecipano, in media, 200-250 persone. Facciamo Adorazione eucaristica, ci si può confessare, poi c'è la Messa e poi, il venerdì la catechesi degli adulti, la domenica quella dei bambini; quelli che devono fare la Comunione hanno l'incontro il sabato. Il giovedì, una volta al mese, andiamo a Budrio, dove c'è una forte comunità polacca (una cinquantina di persone) e guidiamo l'Adorazione eucaristica. Sempre lì, la domenica mattina facciamo le stesse cose che facciamo a Bologna il pomeriggio. A volte andiamo anche a Cento,

dove pure i polacchi sono numerosi». Insomma, un'attività intensa (suor Maria è anche segretaria dell'Ufficio per l'insegnamento della Religione nelle scuole) a cui si aggiungerà ora l'impegno per la chiesa della Pioggia. «Dopo la riapertura, in luglio la chiesa sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e sabato dalle 16 alle 18 - conclude suor Maria - Ad agosto chiuderemo, poi da settembre la chiesa sarà aperta da lunedì al venerdì mattina e pomeriggio; e poi speriamo di poter avere una Messa fissa alla settimana».



Suor Maria e Suor Caterina



La chiesa della Madonna della Pioggia

Sabato la Messa del Pro vicario generale

Riaprirà sabato 11 luglio il Santuario della Madonna della Pioggia con la celebrazione della Messa alle ore 18,30 presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale dell'Arcidiocesi. Il Santuario, dopo la partenza dei Padri Camilliani nel febbraio 2007, è stato oggetto di trattativa tra l'ente proprietario (gli Istituti Educativi, oggi ASP Irides) e l'Arcidiocesi che ne chiedeva la gestione per consentire la continuazione del culto da parte di molti fedeli del quartiere che nel frattempo di erano organizzati come volontari per garantire una certa apertura della chiesa, fino a giugno 2008. Quest'anno ad aprile si è giunti a sottoscrivere una convenzione, quindi la Diocesi ha provveduto ad una sistemazione dell'alloggio che ospiterà una comunità di religiose cui l'Arcivescovo ha affidato la custodia del Santuario. Le suore Missionarie di Cristo Re cureranno l'accoglienza dei devoti della Madonna della Pioggia ed organizzeranno momenti di preghiera cercando così di favorire il desiderio di molti fedeli della zona che non hanno mai cessato di soffermarsi per un momento di raccoglimento davanti al Santuario anche dopo che nel giugno 2008 era diventato impossibile continuare a garantirne l'apertura. La chiesa della Pioggia oltre ad essere punto di riferimento spirituale è un piccolo gioiello artistico della Bologna del '700 (ma già presente nel '500), raccolta e armoniosa nelle forme, pregevole per le opere contenute, tra le quali l'«Adorazione dei pastori» di Agostino Carracci (fine 1500) e la duecentesca Madonna della Provvidenza. (A.B.)

Parla il nuovo presidente di Unindustria Maurizio Marchesini: «La nostra economia ha sempre avuto un occhio di riguardo alla sussidiarietà così come ai temi del sociale»

Capitalismo alla bolognese

DI STEFANO ANDRINI

Maurizio Marchesini, neo presidente di Unindustria Bologna abbiamo rivolto qualche domanda. Presidente Marchesini, come giudica il rapporto tra capitalismo bolognese ed economia sociale?

Il mio giudizio è globalmente positivo. L'economia bolognese ha sempre avuto un occhio di riguardo alla sussidiarietà e ai temi del sociale. È un capitalismo, quello bolognese, sicuramente umano, forse paternalistico. E al termine «paternalistico» applicato al capitalismo non riesco a dare una connotazione negativa. Occuparsi dei propri collaboratori non solo dal punto di vista meramente economico ma anche dal punto di vista umano infatti è una cosa giusta, corretta e rispondente a un'alta moralità.

Nei suoi primi interventi dopo l'insediamento non ha nascosto la sua preoccupazione per la crisi economica in atto... L'obiettivo che dovremmo porci è quello di superare la crisi. Ci sono delle cose che possiamo fare anche a livello locale, che possiamo chiedere di fare ai governi locali e nazionali, cose che ci possono proiettare oltre la crisi. Questo è il mio scopo principale.

Per aiutare le famiglie colpite dalla crisi il cardinale Caffarra ha aperto il Fondo Emergenza 2009. Cosa ne pensa di questa iniziativa?

Facciamo tutti quello che possiamo e anche il cardinale Caffarra si muove nell'ambito delle sue possibilità.

Nel suo saluto all'assemblea generale lei ha fatto un richiamo alla forza morale dei padri. È ancora attuale?

Sarà meglio che lo diventi. Ai tempi dei nostri padri c'era una situazione peggiore di quella che stiamo vivendo noi adesso ed essi avevano anche potenzialità culturali e industriali decisamente inferiori alle nostre. Se loro sono riusciti a fare quello che hanno fatto, con quei mezzi, allora anche noi possiamo riuscire, magari non a fare tutto quello che hanno fatto loro, ma qualcosa di abbastanza simile. La crisi attuale è molto profonda e lascerà un segno tangibile sulla gente. Sarebbe un buon inizio in questo contesto cercare di imitare un po' i nostri padri.

Il sistema bolognese è incentrato sulla piccola e media impresa sovente a gestione familiare. Non c'è il rischio che in questa situazione di incertezza

venga buttata via l'«acqua sporca» della crisi finanziaria insieme al «bambino» di un sistema produttivo che la crisi non ha condannato? Dobbiamo stare molto attenti, lo dico sempre ai colleghi imprenditori, perché corriamo il rischio, magari fra due o tre anni, quanto durerà questa crisi, di voltarci indietro e di non vedere più il sistema produttivo, questo distretto che ci ha reso grandi. Questo va preservato. Le grandi imprese bolognesi sono grandi perché hanno dietro di sé delle piccole imprese che fabbricano i loro prodotti in maniera efficace e veloce. E sono quelle che in questo momento stanno soffrendo di più. La difesa di questa filiera è una delle priorità.

Viviamo in un tempo di profonda emergenza educativa e formativa. Come uscire? Il messaggio ai giovani è: studiate, studiate, e ancora studiate. Questo è anche legato al destino economico della nostra Europa. Cosa pensiamo di fare strategicamente nei prossimi anni? L'Europa diventerà un costruttore di prototipi. A noi cioè verranno chieste le cose difficili, complesse, tecnologicamente elevate. E per realizzarle bisogna essere bravi, preparati, competitivi. Di conseguenza i giovani devono essere soggetti a un'istruzione continua.



Maurizio Marchesini

Ecco chi è il neopresidente

Cinquantenne, sposato e padre di due figlie, il neopresidente di Unindustria Bologna Maurizio Marchesini è con la famiglia alla guida di «Marchesini Group», azienda bolognese leader nella fornitura di linee complete e macchine per il confezionamento farmaceutico e cosmetico. Già presidente del settore metalmeccanico di Unindustria Bologna nel biennio 2007-2009, Marchesini dal maggio di quest'anno fa parte della Giunta di Confindustria.

Servizio civile, il bando è aperto In Caritas si sperimenta la realtà

«Il servizio civile è un'esperienza di un anno di servizio alla società, alla quale possono accedere i giovani tra i 18 e 28 anni, mediante un bando pubblico: occorre quindi fare domanda, proprio in questo periodo (la scadenza è il 27 luglio alle 14), agli enti che abbiano dei progetti approvati e finanziati nei quali questi giovani possono essere inseriti». Elisabetta Cecchieri, responsabile del Servizio civile per la Caritas diocesana, spiega così il settore di cui si occupa, e per il quale segue alcune ragazze inserite nel Centro di ascolto per italiani e in quello per stranieri della Caritas. «Le graduatorie sono compilate anzitutto in base alle precedenti esperienze del richiedente, soprattutto naturalmente quelle di volontariato - prosegue la Cecchieri - Ma la cosa più importante è che l'ente valuti positivamente chi chiede di lavorare, anche se temporaneamente, presso le proprie strutture: occorre dunque una reciproca conoscenza e apprezzamento. Per noi della Caritas, poi, la selezione è un vero percorso: oltre ai colloqui, infatti, facciamo visitare al giovane la nostra sede, dove chiede di poter lavorare, e lo facciamo parlare con il responsabile; poi gli chiediamo un breve testo con le sue impressioni sull'esperienza fatta, e infine e deve frequentare un corso di un'intera giornata assieme agli altri aspiranti della regione. Solo al termine di tutto ciò c'è il colloquio selettivo ufficiale, e da lì viene la decisione finale». Ma perché fare un anno di servizio (per il quale si percepisce solo un rimborso spese di 433 euro al mese) alla Caritas? La Cecchieri è decisa: «perché è sicuramente un anno che può "toccare" nel profondo la propria vita e aprire una "finestra" su una realtà che normalmente non si conosce: si acquisisce un modo diverso di guardare la realtà, si abbandonano tanti pregiudizi e schemi mentali astratti, si comprende che dietro i problemi ci sono sempre delle persone, e quindi una grande ricchezza umana con cui venire in contatto». E d'accordo con lei Linda Bonfante, di Rovigo, laureanda a Bologna in Scienze politiche: «Ho sempre fatto volontariato, fin da quando ero negli scout - spiega - poi un'amica mi ha fatto conoscere il servizio civile, e ho pensato di farlo sia come prima esperienza lavorativa (spero di poter lavorare nel sociale), sia come prima applicazione pratica dei miei studi. E in coerenza coi miei studi ho chiesto e ottenuto di lavorare alla Caritas, al Centro di ascolto immigrati. È stata ed è un'esperienza molto positiva, nonostante le difficoltà: soprattutto, appunto, per i rapporti umani che ho instaurato. E poi perché ho conosciuto una realtà che avevo studiato solo teoricamente, e qui invece ho potuto "toccare con mano". Maria Francesca Pieroni, di Castel San Pietro, è invece già laureata in Filosofia e sta studiando Teologia alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Anche per lei l'idea del servizio civile è nata come primo contatto col mondo del lavoro, e scegliere la Caritas è stato «quasi inevitabile, perché desideravo un'esperienza nell'ambito ecclesiale». Lei è impegnata nel Centro di ascolto per italiani, e si è interessata in particolare al problema della sofferenza psichica; ma l'esperienza fondamentale «è il contatto con i senza fissa dimora - dice - che non conoscevo, anche se li avevo visti tante volte per strada: e ho scoperto che dietro ogni persona, anche la più sfortunata e apparentemente "fallita", c'è una ricchezza da cogliere e un mondo da scoprire. Tanto che, se una difficoltà ci può essere, è il dispiacere di non poter aderire a tutte le richieste che ti vengono fatte».



Chiara Unguendoli

San Sigismondo. Alloggi per fuorisede

La chiesa universitaria di San Sigismondo, a pochi passi dalla sede centrale dell'Università di Bologna, dispone di alloggi appena ristrutturati, riservati a studenti fuori sede di sesso maschile. I ragazzi si gestiscono autonomamente per quanto riguarda la preparazione dei pasti e l'organizzazione domestica. Ogni alloggio prevede un compagno di camera e almeno un compagno di appartamento, così da favorire le relazioni personali e creare sinceri rapporti di amicizia e collaborazione. Vi è la possibilità di usufruire di spazi comuni in cui studiare, collegarsi a internet, incontrare amici esterni alla residenza. Il canone d'affitto è quello agevolato fissato dal Comune di Bologna detraibile dallo studente, se ha

un reddito, o dai genitori. Per iscriversi occorre: prendere visione sul sito del contratto e del regolamento relativi agli appartamenti; compilare e inviare per posta elettronica o fax alla segreteria della chiesa universitaria una richiesta scritta corredata da curriculum del candidato; attendere entro breve la convocazione per un colloquio di conoscenza. Per gli alloggi presso la chiesa universitaria: Chiesa universitaria di san Sigismondo, via San Sigismondo 7, 40126 Bologna, tel./fax 051 226021; segreteria dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30; www.sansigi.it; info@sansigi.it Sul sito della chiesa universitaria (alla sezione: Per chi cerca alloggio - Strutture di accoglienza) si trova l'elenco delle Case di ispirazione cristiana presenti in città,

completo di mappe per una più facile ricerca di collocazione. Presso la chiesa universitaria è anche attivo un Servizio accoglienza studenti, per la segnalazione di privati che mettono a disposizione posti per studenti fuori sede. Non si danno informazioni telefoniche: è necessario venire di persona nei giorni e negli orari indicati. Per gli alloggi presso privati: Servizio accoglienza studenti, via San Sigismondo 7, 40126 Bologna, dal martedì al giovedì, dalle 10 alle 12.



San Sigismondo

Sant'Antonio di Savena incontro alle donne di strada

La parrocchia di Sant'Antonio di Savena, in questi giorni, dedica una giornata all'Unità di Strada, organizzando una festa con le ragazze incontrate in strada durante le uscite dei volontari. In questa parrocchia infatti c'è un gruppo dell'associazione «L'Albero di Cirene» che dedica attenzione e ascolto alle donne che non possono fare uso responsabile della loro esistenza, donne prigioniere di vite non scelte. La tratta delle ragazze è una storia vecchia quanto l'umanità, ma non per questo può lasciare indifferenti. E così don Mario Zucchini, il parroco, ha aperto le porte della sua chiesa invitando una volta al mese a Messa le donne strette nella morsa del racket. La Messa vede inginocchiati sulle stesse panche parrocchiane abituali e donne,

sia minorenni che più in età, provenienti particolarmente dalla Nigeria. «L'incontro che avviene in strada - racconta don Mario - è l'inizio di un percorso che vuole essere gesto d'amore, ma anche tendere la mano a queste persone per dar loro la speranza di una vita diversa, quella che si erano illuse di poter fare». Queste donne, infatti, arrivano in Italia, singolarmente o più spesso in gruppo, con una «guida» che promette di inserirle nel nuovo paese. A lasciare le loro case le spinge la speranza di trovare un lavoro, per potere mantenere i familiari e di riuscire ad integrarsi in un sistema di vita che possa emanciparle. Invece, spesso per loro qui ci sono solo botte, umiliazioni e schiavitù. Ecco che allora gruppi come l'Albero di Cirene, l'Associazione Giovanni XXIII, la Caritas diventano l'unico segno del nostro rapporto umano con loro. (F.G.)

Budrio, una nuova pala per l'ospedale

Venerdì scorso è stata inaugurata nella Cappella dell'Ospedale di Budrio una pala d'altare raffigurante San Pellegrino Laziosi dei Servi di Maria, opera dell'artista Dante Mazza. La pala è stata donata dal Rotary Club Bologna Valle dell'Idice, nel ventennale della fondazione. San Pellegrino Laziosi, forlivese, patrono principale della città di Forlì, visse tra il 1283 e il 1345 ed è celebre per una guarigione miracolosa: avendo una gamba in cancrena, che doveva essere amputata, pregò il Crocifisso e ne fu istantaneamente e completamente guarito. Per questo è invocato come protettore contro le malattie cancerogene. La pala lo raffigura appunto in preghiera davanti al Crocifisso, con la gamba ancora inferma.



La nuova pala d'altare di Dante Mazza

L'opera di Puccini al Teatro Comunale con un nuovo allestimento. Nella parte della protagonista il soprano ucraino Oksana Dyka

Ritorna Butterfly

DI CHIARA SIRK

Martedì 7, alle 20.30, il Teatro Comunale di Bologna presenta «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini, in un nuovo allestimento e in collaborazione con la Scuola dell'Opera italiana. Sul podio Roberto Polastri. Nella parte della protagonista il soprano ucraino Oksana Dyka, giovane in grande ascesa nel panorama lirico internazionale, vincitrice nel 2003 del concorso «Marseilles International Opera» e cantante tra le più apprezzate della nuova generazione. La scorsa stagione, proprio nel ruolo, Oksana Dyka ha ottenuto al Teatro La Fenice di Venezia una vera «standing ovation». Signora Dyka, arriva a Bologna con un ruolo difficilissimo? Sì, canto per la prima volta nella vostra città e ne sono molto contenta. Il ruolo è bellissimo, ma davvero impegnativo, il più difficile di tutti quelli che ho fatto finora. Non solo perché irto di passaggi complessi e perché il personaggio passa attraverso tanti umori diversi, dall'innamoramento più profondo del primo atto alla disperazione senza scampo dell'ultimo, ma anche perché Butterfly sta in palcoscenico sempre. Non c'è una pausa: lei è sempre lì. Secondo me Puccini aveva qualcosa di personale contro i soprani! Quindi non c'è paragone con Tosca o Desdemona che lei ha pure interpretato? No, questo è il ruolo più faticoso, ma è meraviglioso. Cantare Butterfly è il sogno di qualsiasi soprano lirico. Nell'ultimo atto veramente c'è una disperazione che commuove anche noi e non possiamo esprimerlo, perché la voce dev'essere ferma. Come si è trovata alle prove? Cosa pensa di questo allestimento? Nella prove, con i ragazzi della Scuola dell'opera mi sono trovata benissimo. Mi hanno raccontato di questa realtà dicendomi cose bellissime e, nel nostro mondo, non succede spesso. Tutti ritengono di aver fatto grandi progressi frequentandola e adesso sono molto curiosa. Chissà che in futuro non venga a vedere come si studia qui! L'allestimento è affascinante, i costumi bellissimi. «Madama Butterfly» replica fino a giovedì 16.



Una scena di «Madama Butterfly». Nella foto a sinistra Oksana Dyka

La Schola Scriptoria al Monte di Cesena

Sabato 11, alle ore 21.30, nella Badia di S. Maria del Monte a Cesena, nell'ambito del corso estivo della Scuola di Canto Gregoriano «Don Gabriele Tirro», canterà la Schola gregoriana Scriptoria diretta da Nicola Bellinazzo, che, ben prima di «approdare» a Bologna per la Schola «Benedetto XVI», dirigeva questo gruppo di voci maschili. Il lavoro svolto per anni ha permesso a «Scriptoria» di raggiungere livelli altissimi, come dimostrano le frequenti partecipazioni a rassegne e le tante incisioni discografiche. Dom Bellinazzo per l'appuntamento di sabato sera, organizzato in collaborazione con Creator-Faenza musica sacra e con ERT (Emilia Romagna Teatro), preferisce usare i termini «Elevazione Spirituale in Canto Gregoriano», perché il gregoriano non può mai essere mera esibizione. Il suo «luogo» naturale è la liturgia, oppure la preghiera, la meditazione. Così sarà anche questa volta, con un programma che volge lo spirito a due momenti: la festa della Santissima Trinità e la festa di San Benedetto, proprio sabato 11. Per questo il titolo «Trinitatis Gloria» riassume la parte più cospicua dei canti, che saranno divisi in quelli dedicati al Padre, quelli dedicati al Figlio e quelli allo Spirito Santo. Ma, spiega dom Bellinazzo, concluderemo con l'antifona della festa del Santo «Sanctissime Confessor Domini». Del resto, spiega Mauro Casadei Turroni Monti, direttore scientifico del corso che ha raggiunto l'ottava edizione, questa di Cesena è una delle pochissime badie benedettine cassinesi, cioè ancora legate a Montecassino, e il gregoriano costituisce una delle espressioni più alte della spiritualità benedettina. L'esecuzione completa, anzi, è una parte strutturale del corso, che si svolge dal 10 al 12, dice il professor Casadei Turroni Monti. «È un momento per confrontarsi con una situazione che potrebbe capitare a chi segue quest'iniziativa di studio rigoroso su tre livelli in cui insegnano Nino Albarosa, Carmen Pectus, don Ugo Facchini, Alessandra Mazzanti e, solo per quest'anno anche chi le parla». Per informazioni tel. 0547.330042; e-mail: mauro.ctm@alice.it. (C.S.)



La Schola gregoriana Scriptoria

San Giacomo Maggiore: musiche inglesi del Seicento

Domenica sera, alle ore 21.30, nel Chiostro di San Giacomo Maggiore, via Zamboni 20, il «San Giacomo Festival - Estate 2009», presenta un appuntamento intitolato «Musiche inglesi del primo Seicento», con Marzia Baldassarri, soprano, e Marcella Ventura, contralto. Letture da Shakespeare a cura di Beatrice Santini. Il Complesso Rinascimentale di Ferrara esegue musiche di Purcell, Gibbons, Morley, Gibbons, Graves e altri. Il violista e direttore del Complesso, Gianni Lazari, spiega: «Durante il lungo regno di Elisabetta I (1558-1603) le arti visive una straordinaria stagione creativa. La regina stessa suonava il virginale e il liuto. Il padre, Enrico VIII, educato a suonare più strumenti e a comporre, a inizio Cinquecento aveva invitato a corte dall'Italia e dalla Francia validissimi cantanti, musicisti e liutai, formando col tempo una cappella musicale di tutto rispetto. In questo ambiente era cresciuta una generazione di musicisti locali che maturò uno stile autonomo». Cosa produsse in particolar modo? «In campo strumentale merita ricordare i virginalisti inglesi, che su questo particolare tipo di spinetta compositero straordinaria musica contrappuntistica. Originale e tipico fu anche il Broken Consort (coro misto di strumenti) utilizzato anche a teatro come musica di scena. Vi è inoltre la raffinata produzione per liuto, che ha in John Dowland il più famoso esponente, e il repertorio per consort di viole da gamba, prodotte qui con varianti di fattura e taglia per rispondere a una diffusa moda aristocratica e alto borghese dell'esecuzione d'assieme». «Il programma della serata» conclude «esemplifica solo una parte di questo straordinario momento elisabettiano e si prolunga fino a Henry Purcell. Per l'occasione presenteremo varianti esecutive previste dagli autori e dalla pratica del tempo. Dowland ad esempio scrive spesso le stesse musiche tanto per voce e liuto, che per voce e coro di strumenti omogenei». (C.S.)



Complesso rinascimentale di Ferrara

Emilia Romagna festival: Misa Criolla e Bach for two

Questa sera, ore 21.15, nell'Abbazia di Pomposa (Codigoro), l'Emilia Romagna Festival presenta la «Misa Criolla» di Ariel Ramirez interpretata dal Coro Filarmonico di Pesaro, composto da oltre 60 coristi e attivo dal 1996, e dal Gruppo del Barrio. Solista una giovane promessa della lirica, il tenore Paolo Cauteruccio. Dirige José Luis Ojevo, musicista spagnolo, organista titolare del Santuario della Bien Aparecida. Replica domani sera, ore 21.15, nel Cortile maggiore della Rocca Sforzesca di Imola. Martedì 7, ore 21.15, in Palazzo Malvezzi-Hercolanini di Castel Guelfo, il Festival presenta «Bach for two», con Pierre Hommage, violino, ed Emilia Sintoni, danzatrice. L'appuntamento è dedicato al violino con la Partita I in si minore, BWV 1002 e la Partita II in re minore, BWV 1004 di Bach, intervallate da «Après une lecture de Bach» del compositore contemporaneo polacco Karol Beffa. L'interprete è un musicista d'eccezione, Pierre Hommage, definito «un magnifico violinista...» da Olivier Messiaen. Se al violino di Hommage sarà affidato il compito di misurarsi con l'opera di Bach, a Emilia Sintoni, raffinata danzatrice toccherà interpretarne il genio.



Hommage

«Musicando» riparte dalla Pfm

La quinta edizione del Festival Musicando, ideata da Giorgio Zagnoni, sostenuta dalla Fondazione del Monte, con il contributo di UniCredit, parte martedì 7. Nel Cortile del Terribilia, in Piazza dei Tribunali 2, ancora una volta l'inaugurazione è con il «rock d'annata». Sul palco la Premiata Foneria Marconi. Gli unici ad avere scalato la classifica Billboard negli Stati Uniti. Così, nella caserma Marsili, che solo in occasione di questa rassegna apre le porte del suo magnifico Cortile, arriveranno Franz Di Cioccio (voce, batteria e percussioni), Patrick Djivas (basso), Franco Mussida (voce e chitarra), Lucio Fabbri (violino, chitarra, tastiere e cori), Gianluca Tagliavini (tastiere e cori), Piero Monterisi (seconda batteria). In concerto un omaggio a Fabrizio De André. Non è l'unico: in occasione dei dieci anni della scomparsa è nata una foresta d'iniziativa dedicate al cantautore genovese. Ma se c'è qualcuno per cui davvero aveva un senso ricordarlo, questo era la PFM, che con De André collaborò in diverse occasioni. «Facemmo un tour

con Fabrizio nel 1979 e in «PFM canta De André» proponiamo quel concerto e una parte dedicata alla nostra storia. Ma l'idea era nata ancora prima: nel venticinquennale del concerto andammo a Firenze. Allora c'era un teatro tenda, adesso c'è un bel teatro di cemento, tutto diverso, tranne in una cosa. Il palcoscenico era quello originale. A noi questo ha dato una grande emozione: su quelle tavole c'erano ancora le gocce del mio sudore, le strisciate dei nostri strumenti. Quest'idea ci ha presi subito. Siamo per il «live», vogliamo incontrare il pubblico e guardarlo negli occhi. Così è stato: abbiamo riproposto il concerto dal vivo». Ha funzionato? «Un successo enorme. L'abbiamo ripreso perché i ragazzi d'oggi sentono i vecchi dischi di mamma e papà, gli piacciono, ma si rammaricano di non aver mai potuto ascoltare un concerto di quel genere dal vivo. Ci siamo rimessi in gioco per dare anche a loro questo piacere. Siamo ripartiti da capo. Abbiamo riscoperto la bellezza, ricordato un amico e permesso ai ragazzi di



Pfm in concerto

vivere il sogno che noi abbiamo vissuto all'epoca: far abbracciare la musica rock alla poesia, far sì che i cantautori e i gruppi stabilissero un sodalizio forte». E siete ancora qui? «Dal 2004 continuano a chiamarci. Non si attenua l'onda dell'amore per questo progetto. Siamo a duecento repliche e il successo non sembra diminuire». L'ingresso è ad invito. Per la stessa rassegna mercoledì 8, ai Giardini Margherita, nel Piazzale Mario Jacchia, «Abba The Show». Info: www.musicandofestival.it.

Chiara Sirk

Baigno: restaurata la Visitazione di Maria

La parrocchia di Baigno celebra oggi la festa della Madonna del Voto. Al mattino ci sarà la Messa alle 10. Nel pomeriggio alle 16 il professor Renzo Zagnoni e la restauratrice Patrizia Moro presenteranno la tela restaurata della «Visitazione di Maria a Santa Elisabetta», che sarà ricollocata nella chiesa. Alle 17 recita dei Vespri, seguita dalla processione con la statua della Beata Vergine e dalla benedizione. La processione segue un preciso ordine: prima i bambini, che spargono petali di rosa; quindi le Priori, otto donne che reggono grandi ceri; poi tutti gli altri. Nel tragitto di ritorno alla chiesa, inoltre, si fa una sosta davanti al cimitero, per recitare preghiere per i defunti. Altra figura caratteristica della festa è il «festarino», anzi i «festarini»: due persone che qualche giorno prima girano di casa in casa a raccogliere le offerte, poi devolute alla parrocchia. Alla processione seguirà un momento conviviale con stand gastronomico, esibizione della Banda di Riola e mercatino. «La tela restaurata che sarà ricollocata nella chiesa parrocchiale» sottolinea Patrizia Moro «è di scuola bolognese-emiliana, ed è datata ai primi decenni del diciassettesimo secolo. Il dipinto è stato rimaneggiato e restaurato più volte ed ha subito anche un ridimensionamento nella superficie pittorica. In sostanza il dipinto è stato «rintelato»: la tela originaria cioè è stata «incollata» su una nuova tela: dico «incollata» perché probabilmente si è utilizzata quella che in gergo si chiama «colla pasta da rifoderò», un composto di vari elementi atto alla adesione di una nuova tela su quella originaria». «Tale intervento di restauro», conclude la Moro, «data- bile con ogni probabilità nell'ottocento, è anche reso evidente da una ingente «toppa» a forma rettangolare posta in alto a destra sulla superficie pittorica; di tali interventi se ne possono notare anche altri di dimensioni però molto più ridotte. Stilisticamente si tratta di un dipinto di buona fattura, ma purtroppo di autore ignoto, per via del taglio apportato sulla tela. Il restauro è stato interamente finanziato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna». (C.U.)



Il quadro di Baigno

Una vita vissuta con Gesù



El Greco: «San Pietro e San Paolo»

Nell'omelia per la solennità dei santi Pietro e Paolo il cardinale ha richiamato la lezione dei due grandi apostoli. Essi, ha detto, ci ricordano che il cristianesimo «non è prima di tutto un comportamento, un modo di agire; non è prima di tutto una dottrina»

DI CARLO CAFFARRA *

Cariissimi fedeli, la seconda lettura e il S. Vangelo ci parlano rispettivamente della vocazione di Paolo e di Pietro: narrano l'evento fondatore dello loro esistenza. Iniziamo dall'apostolo Paolo. Egli lo narra nel modo seguente: «quando colui che mi scelse fin dal seno materno e mi chiamò colla sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio, perché lo annunziassi ai pagani...». Ciò che ha trasformato Paolo è stata la rivelazione che il Padre gli fece del suo Figlio Gesù. Sicuramente hanno dunque un carattere autobiografico le parole che in seguito l'apostolo scriverà ai cristiani di Corinto: «E Dio che disse: rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6).



La celebrazione in cattedrale

Ma da queste stesse parole deduciamo anche che Paolo capì che fino a quel momento era vissuto nelle tenebre. Ed infatti scriverà ai cristiani di Filippi: «tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore» (3,8). Cari fratelli e sorelle, tenete presente che prima di questo incontro con Gesù, Paolo non viveva da dissoluto. Al contrario, come ci ha appena detto lui stesso, superava «nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito come ero nel sostenere le tradizioni dei padri». Ma l'apostolo capì che la sua vita non era più sotto una legge sia pure religiosa, ma che la sua vita era semplicemente il rapporto con Gesù. Al punto tale che potrà scrivere ai cristiani della Galazia: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (2,20). Anche Pietro vive sostanzialmente la stessa esperienza, sia pure con modalità profondamente diverse. È detto nel santo Vangelo. Pietro veniva da una esperienza terribile: aveva tradito il Signore, vergognosamente. Egli poteva pensare che tutto il progetto di Gesù su di lui era stato abbandonato: non meritava più fiducia. Che cosa chiede il Signore a Pietro?

Semplicemente se lo ama. Viene cioè interrogato sulla qualità del suo rapporto personale con Cristo. Non viene chiesto altro, perché questo è semplicemente tutto. Anzi più profondamente: Pietro ritrova pienamente se stesso nella certezza che Gesù sa, conosce il suo amore. Ed il dolore che l'apostolo vive per un momento è perché ritiene che forse Gesù dubita del suo amore. Forse Pietro si ricordò in quel momento delle promesse che aveva fatto prima della passione, promesse clamorosamente smentite dal tradimento. Forse, egli pensa «Gesù non si fida più delle mie

parole». Ma l'apostolo supera questo scoramento: «Signore, tu sai tutto...».

Cari fratelli e sorelle, alla luce di questa pagine possiamo comprendere il ministero conferito a Pietro e nella sua persona ad ogni suo successore, fino a Benedetto XVI. È un servizio che nasce dall'amore per Cristo, e quindi è un servizio di amore. Pietro ed ogni suo successore avrà solo la libertà dell'amore: andare solo là dove Cristo lo porta, fino a morire come è morto Cristo. Cari fedeli, la riflessione sui due grandi apostoli ci aiuterà a capire e a vivere meglio la nostra vita cristiana. In primo luogo a non dimenticare mai che la vita cristiana non è prima di tutto un comportamento, un modo di agire; non è prima di tutto una dottrina. È la vita vissuta con Gesù: è la sua Persona che sta al centro. Ma, per terminare, non posso non fare anche un altro accenno. Abbiamo aperto qualche giorno fa l'Anno sacerdotale. Pregate, cari fedeli, perché l'intercessione e l'esempio dei santi apostoli ci rendano pastori delle vostre anime secondo il cuore di Cristo.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Conclude la visita pastorale a Madonna dei Fornelli.

DOMENICA 12
Alle 11.15 a Tolè celebra la Messa nel corso della quale istituisce Accolto il parrochiano Valerio Mantovani.

Il vescovo ausiliare: «Don Bacchieri ci riporta al senso della realtà»

DI ERNESTO VECCHI *

Sono ormai trascorsi dieci anni dal giorno della Beatificazione del parroco don Ferdinando Maria Bacchieri, avvenuta il 3 ottobre 1999 per volontà di Giovanni Paolo II. Oggi, noi siamo qui riuniti per esprimere il nostro rendimento di grazie al Signore, per avere glorificato questo umile Sacerdote e per avere esaltato la pastorale ordinaria come via semplice e sicura verso la santità. Celebrare l'anno decennale di questo evento, per noi credenti significa entrare nella dinamica giubilare dell'«anno di grazia del Signore» (Cf. Is 61, 1-2; Lc 4, 16-30), a cui è connesso uno speciale dono, che attinge le sue potenzialità dal mistero dell'Incarnazione del Verbo, grazie al quale il tempo diventa una dimensione di Dio (Cf. Tertio millennio adveniente, n. 10). Pertanto, imparare a contare i nostri giorni, nel contesto delle varie circostanze della vita, significa acquisire la «sapienza del cuore» (Sal 90, 12), cioè entrare con gli occhi di Dio dentro le contraddizioni della storia. Il tempo, infatti, è la realtà che misura l'uomo nella sua triplice dimensione: passato, presente e futuro. Ma per coglierne il significato profondo, il tempo va accostato all'eternità, che è la caratteristica essenziale dello spessore divino: «I miei giorni sono come ombra che declina e io come erba inaridisco. Ma tu Signore, rimani in eterno» (Sal 102, 12-13). Ora, celebrare il 10° anniversario della Beatificazione di Don Ferdinando M. Bacchieri, significa anzitutto non dimenticare che Dio, in Cristo, è entrato nella dimensione umana e che ci ha insegnato la «pazienza», cioè la capacità di affrontare gli squilibri del tempo che passa, mediante la necessaria perseveranza e nella consapevolezza che «Dio è buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103, 8). In pratica, si tratta di vivere il tempo con la quotidiana capacità di fare sintesi tra passato, presente e futuro, nel rispetto dei ritmi naturali, ma dentro il mistero dell'economia della «grazia», il dono gratuito di Dio che ci sostiene e trasforma il tempo orizzontale in tempo verticale, agganciato all'eternità. Nei suoi 41 anni di parrocchia, il Beato Ferdinando Maria ha organizzato il tempo attorno al mistero della Croce, che nell'Eucaristia domenicale ha la sua manifestazione primordiale e nei traguardi sacramentali i riferimenti essenziali per lo sviluppo integrale della persona umana. La santità del Beato Ferdinando Maria è la santità di cui oggi la società occidentale ha bisogno, perché ha smarrito il senso del tempo, nella sua dimensione «ciclica» e «lineare». Infatti, la vita dei singoli, nella società «liquida» (cioè inconsistente) è frantumata e - al dire dei maestri di sociologia - ridotta a punti geometrici, senza più lunghezza, larghezza e profondità: tutta schiacciata sul presente, dove l'eternità è diluita nel tempo vissuto in fretta, senza memoria del passato e senza progetti per il futuro (Cf. Z. Bauman, Vite di corsa, il Mulino, pp. 56-63). L'obiettivo dei maestri del relativismo culturale è il raggiungimento

della libertà totale, frutto del distacco dal passato e della capacità di prevenire il futuro. In tal modo l'uomo pensa di aver raggiunto quell'onnipotenza di stampo divino che aveva sognato, fin dalle origini, con la scelta sbagliata di Eva e Adamo. Don Bacchieri ci riporta al senso della realtà. L'uomo senza Dio si smarrisce e perisce nella sua autoreferenzialità. Perciò ha bisogno di entrare in relazione con Cristo morto e risorto, che vive nella sua Chiesa, dove mette in circolazione sacramentale la verità e l'amore di Dio Trinità. Il Beato Parroco di Galeazza - come dice il Profeta Ezechiele - «ha cercato le sue pecore e ne ha avuto cura... le ha passate in rassegna e ha radunato quelle disperse... le ha condotte al pascolo... ha curato le loro ferite e le ha fatte riposare nell'ovile» (Cf. Ez 34, 11-16). Ciò significa che la Chiesa non deve inseguire le lusinghe socio-culturali del mondo, ma ritrovare il coraggio di una programmazione pastorale fatta nel segno della santità. È ora di riportare con coraggio e convinzione una «misura alta» della vita cristiana ordinaria. A tale scopo è necessario reinvestire il carisma del Beato Bacchieri, tutto orientato ad una efficace «pedagogia della santità» (Cf. Novo millennio ineunte, n. 31). Un obiettivo così esigente, però, si raggiunge con «il coraggio di annunciare il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte... non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (Cf. 1 Ts 2, 2-4). Evangelizzare, dunque, con la stessa passione di «una madre che nutre e ha cura delle sue creature e dà la vita per loro» (Cf. 1 Ts 2, 7-8). L'Anno paolino, appena concluso, ci ha spinto in questa direzione e ha ravvivato in noi quel «coraggio di testimoniare» (parresia), che spesso è stato diluito in un cristianesimo «anonimo», senza «sale» e senza «luce» (Cf. Mt 5, 13-14). Un cristianesimo che parla volentieri di S. Paolo, ma non lo ascolta, specialmente quando dice: «annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tm 4, 2). Purtroppo, la cosiddetta «svolta antropologica», che nelle sue rette intenzioni aiuta il pastore a «conoscere» meglio le pecore (Cf. Gv 10, 14), è stata applicata in modo unilaterale, stravolgendo il principio «divino-umano» nella pastorale. Di conseguenza, «sono venuti i giorni in cui non si sopporta più la sana dottrina e, per prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondano di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (Cf. 2 Tm 4, 3-4). Una grande occasione per un concreto reinvestimento del carisma sacerdotale del Beato Bacchieri è certamente l'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI, che mira al recupero dell'identità sacramentale del sacerdote, secondo gli orientamenti emersi dal Magistero, soprattutto dal Concilio ad oggi. L'intento è quello di alimentare nei presbiteri la gioia del dono di sé, nell'obbedienza, nel celibato vissuto e non sopportato, nella completa dedizione alla cura pastorale della comunità cristiana a servizio del bene integrale di ogni persona, specialmente dei giovani, delle famiglie e dei



Momenti della celebrazione

sofferenti. L'approfondimento della spiritualità del Beato di Galeazza ci aiuterà anche a restituire vigore al «principio mariano» nella Chiesa. Egli, infatti, aveva intuito che ogni donna riproduce e ripresenta il mistero di Maria e diventa segno emblematico della Chiesa «Madre». Fondando la comunità religiosa delle Serve di Maria di Galeazza, don Bacchieri ha dato concretezza al ruolo della donna nella Chiesa, in quanto compimento della sua maternità. In una visione più generale, il Beato Ferdinando Maria, oggi, lancia un messaggio chiaro e urgente: ogni figura femminile, che non si lasci «sfigurare» dalle insipienze del mondo, è una preziosa epifania della «divina Sofia», cioè del progetto salvifico di Dio. La donna, nella speciale consacrazione o nel sacramento del matrimonio, entra nell'area del «grande mistero», in rapporto a Cristo e alla Chiesa (Cf. Ef 5, 25-32). In tale prospettiva, l'«essere sposa», cioè il genere «femminile», diventa simbolo di tutto l'umano (Cf. Mulieris dignitatem, n. 25) e, come tale, la donna nella Chiesa e nella società, è chiamata a riparare le fratture della società «liquida», restituendo capacità relazionale ai rapporti umani attingendo alle risorse dell'Amore, che ha la sua sorgente nella nuova ed eterna Alleanza, suggellata dal Sacrificio di Cristo trafitto sulla Croce.

* Vescovo ausiliare

Pragatto

Triduo e festa per la Madonna di Passavia

Ha un'origine antica, la festa della Beata Vergine di Passavia che si tiene nei prossimi giorni nella parrocchia di Pragatto. Il Santuario che contiene l'immagine, infatti, fu edificato nel 18° secolo, per dare conveniente sistemazione all'immagine stessa, prima in una ancona di legno appesa a una quercia. La sacra Immagine era giunta da Passavia (Passau), in Baviera, ed è copia dell'icona rimasta intatta nel disastroso incendio della città avvenuto nel 1662. L'edificio fu portato a termine nel 1837. Le celebrazioni in onore della Vergine hanno poi origine da un voto: i parrocchiani di Pragatto col parroco don Francesco Marchetti, durante il colera del 1866 emisero un solenne voto alla Madonna di Passavia che se avesse preservato dal contagio il territorio pragattese, in perpetuo l'avrebbero onorata con un triduo e portata in processione; e così fu, con un numero di morti molto più basso a Pragatto che nei territori vicini. Oggi il triduo e la festa hanno conservato un carattere prettamente religioso. Giovedì 9 l'immagine sarà portata dal suo Santuario alla chiesa parrocchiale, dove sarà celebrata la Messa alle 18.30, come pure venerdì 10; sabato 11 invece alle 20. Domenica 12 alle 17.30 Adorazione eucaristica e Vespri, alle 18.30 Messa e alle 19.30 processione per riportare la venerata immagine nel suo Santuario. Poi festa insieme con cena parrocchiale.



Madonna di Passavia

Pieve di Roffeno

Festeggiamenti per San Pietro

Si terrà domenica 12 la festa patronale della Pieve di Roffeno, dedicata a San Pietro «per indicare - spiega il parroco don Paolo Bosi - il suo collegamento con la Cattedrale». La Pieve infatti, che risale al 12° secolo, contiene un fonte battesimale antichissimo, «il più antico - sostiene don Bosi - fra quelli ancora esistenti in diocesi: non è infatti posteriore al 12° secolo, ma alcuni lo datano addirittura al 7°. È infatti scolpito con alcune immagini (delfini, vite e tralci, una corda con nodi) che risalgono forse addirittura all'epoca preromana». La festa ha un programma molto semplice: Messa alle 17, seguita dalla processione con l'immagine di San Pietro; poi un concerto della locale Banda e un rinfresco per tutti.



La Pieve di Roffeno

suffragio

Messa per Fraccaroli a due anni dalla scomparsa

Martedì 7 alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel 2° anniversario della scomparsa di monsignor Arnaldo Fraccaroli. Per tanti anni collaboratore strettissimo e fedele del cardinale Giacomo Lercaro, monsignor Fraccaroli ne ha custodita viva la memoria e l'eredità del ministero episcopale proseguendo l'opera di educazione e formazione culturale dei giovani.



Monsignor Fraccaroli

cinema



le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna

Table with cinema listings including BRISTOL, CHAPLIN, TIVOLI, and VIDICIATICO (La Pergola) with showtimes and prices.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Dehoniani, scomparso venerdì scorso padre Andrea Tessarolo. Oggi nella parrocchia di Tolé la tradizionale festa di san Luigi

religiosi

LUTTO. È morto venerdì a Bolognano (Trento) p. Andrea Tessarolo. Nato a Rosà (Vicenza) nel 1922, entrò fra i dehoniani nel 1940 e fu ordinato sacerdote nel 1948. È stata una delle figure centrali per la nascita e lo sviluppo del Centro editoriale dehoniano. È stato tra i fondatori della rivista Il Regno. Come direttore delle EDB ne ha favorito l'identità e lo sviluppo, mentre come direttore di Settimana ha seguito l'evoluzione e la crescita della pastorale italiana. Giovanissimo e brillante professore di teologia, univa la competenza scientifica con la cura formativa e l'attenzione ai segni dei tempi. Lo scavo sulla spiritualità del Sacro Cuore ha rappresentato il suo primo interesse, ma l'attività editoriale gli ha permesso di sviluppare una riflessione sulla spiritualità del credente comune di cui è esempio il Lezionario meditato, nel quale, per la prima volta, i testi della Scrittura diventano l'alimento quotidiano del cristiano. Il gusto per la scoperta dei nuovi talenti, la libertà di cuore e di pensiero nell'apprezzarne i doni e la fedeltà delle relazioni amicali hanno segnato il suo lungo servizio alla congregazione e alla Chiesa italiana. I funerali si svolgeranno domani alle 10 nella chiesa di Rosà.



Padre Tessarolo

Boccardirio. L'unità & la pace

Nel Santuario di Boccardirio, in preparazione alla festa della patrona, la Beata Vergine delle Grazie, che si celebra giovedì 16 luglio, si terrà come ogni anno una «Settimana di preghiera e di testimonianza per l'unità e la pace». Ogni pomeriggio, da giovedì 9 a mercoledì 15 luglio si susseguiranno momenti di preghiera, di incontro, di spettacolo: alle 15.30 Adorazione eucaristica e Rosario, alle 16.30 concelebrazione eucaristica, alle 17.30 rinfresco sul prato del chiostro, alle 18 incontro. Giovedì 9 la concelebrazione sarà presieduta da monsignor Silvano Cattani, parroco di Castel S. Pietro; la banda animerà il pomeriggio, che si concluderà con un incontro di presentazione del Servo di Dio don Luciano Sarti (1910-1987). Venerdì 10 la concelebrazione sarà presieduta da don Marco Cristofori e animata da un coro di Rovigo diretto dal parroco don Fabio Berto; nell'incontro Francesca Vanelli darà la propria testimonianza sul Servo di Dio Giuseppe Fanin (1924-1948). Sabato 11 concelebrazione presieduta da don Lino Stefanini, parroco di S. Giovanni Battista di Casalecchio; alle 18 spettacolo di canto e danza delle allieve della professoressa Monica Timi. Domenica 12 alle 16.30 concelebrazione presieduta da monsignor Vittorio Lupi, vescovo di Savona-Noli; alle 18 «Musica celeste in onore della Madre di Dio» con diapositive artistiche, concerto del Trio «Dolce sentire» (Silvio Celegghin, organo, Fabiano Maniero, Tromba, Silvia Calzavara, soprano), con la partecipazione di Alessia Ioffanin, voce recitante. Lunedì 13 la concelebrazione sarà presieduta da don Alfredo, preposito di San Donato di Calenzano (Prato), con omelia di don Dino Fusi, parroco a Firenze; alle 18 tavola rotonda sulla personalità e il messaggio del Servo di Dio Giorgio La Pira: partecipano Mariagrazia Orlandi, Luca Tosì e l'onorevole Giancarlo Mazza. Martedì 14 la concelebrazione sarà presieduta da padre Alessandro Locatelli, parroco di Montemurlo (Prato); per l'incontro, padre Pietro Villa presenta S. Michele Garicoits (1797-1863). Mercoledì 15 la concelebrazione sarà presieduta da don Giovanni, parroco di Mercatate di Vernio; per l'incontro, padre Lorenzo presenta S. Antonio Maria Pucci (1819-1892), pellegrino di Boccardirio. Infine giovedì 16, solennità della Beata Vergine delle Grazie di Boccardirio, alle 9.30 incontro dei rettori dei Santuari dell'Emilia Romagna con monsignor Virgil Bercea, vescovo di Oradea (Romania) sul tema «Il Santuario, luogo di impegno ecumenico»; alle 11 concelebrazione presieduta da monsignor Bercea, anima la Corale polifonica di Gavihana (Pistoia). Alle 15.30 processione con l'immagine della Vergine, recitando il Rosario, da Baragazza (località Serraglio) e alle 16.30 Messa conclusiva nel prato del chiostro. Presiede sempre monsignor Bercea: sono invitati tutti i romeni greco-cattolici, con i loro sacerdoti, presenti nel territorio. (C.U.)



Il Santuario di Boccardirio

Castel dell'Alpi celebra Sant'Antonio di Padova

La comunità parrocchiale di Castel dell'Alpi festeggia domenica 12 S. Antonio di Padova. Giovedì 9, venerdì 10 e domenica 11 alle 20.30 Messa e Confessioni. Domenica 12 Messa alle 8, alle 10 Messa nella chiesa sussidiaria di Valgattara, e alle 11.30 nella chiesa parrocchiale Messa solenne presieduta da monsignor Andrea Caniato, incaricato diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni sociali. Alle 18 Messa e benedizione al paese con la statua del Santo. Accompagnerà la festa religiosa una sagra popolare, «che si concluderà come sempre domenica sera - spiega il parroco don Adriano Zambelli - con i suggestivi fuochi d'artificio sul lago».



Sant'Antonio

parrocchie

TOLÉ. La parrocchia di Tolé celebra oggi la tradizionale festa di San Luigi, «che sarebbe il 21 giugno, ma viene spostata alla prima domenica di luglio perché è maggiore la presenza di villeggianti» spiega il parroco don Eugenio Guzzinati. «È la seconda festa per importanza della parrocchia - prosegue il parroco - dopo l'Assunta, il 15 agosto. Ed è una festa antica, che risale a poco dopo che San Luigi fu canonizzato, nel 1700». Saranno celebrate Messe alle 8, 11.15 (solenne) e 18.30. Alle 20.30 recita dei Vespri e processione con la statua del Santo. Seguirà una tombolata e i fuochi d'artificio finali.



S. Luigi

spiritualità

LAGARO. Oggi nella chiesa parrocchiale di Lagaro alle 17 catechesi eucaristica sul tema «L'Eucaristia nei pensieri e nella vita della Beata Sr. Maria di Gesù - Bruna Pellesi (1917 - 1972)» tenuta dalle Suore Francescane Missionarie di Cristo. Seguono Vespri e benedizione eucaristica.

associazioni

CDO. Giovanni Sama, 37 anni, è il nuovo presidente di Compagnia delle Opere Bologna. Nato a Cesena, sposato, con tre figli, imprenditore nell'ambito sportivo, presidente di Spin srl, Giovanni Sama svolge attività di gestione e costruzione di impianti sportivi ed è presidente del Cda di Bia srl, società che gestisce un poliambulatorio di fisioterapia.



Sama

«Dolce sentire», una musica celeste

Si chiamano «Trio dolce sentire», dal titolo di una celebre canzone di Riz Ortolani dalla colonna sonora del film «Fratello sole, sorella luna» di Franco Zeffirelli; e sono tre musicisti veneti: Silvio Celegghin, docente e suonatore di organo, Fabiano Maniero, prima tromba del Teatro «La Fenice» di Venezia e Silvia Calzavara, soprano, membro del Coro del Teatro Comunale di Bologna. Anche quest'anno si esibiranno a Boccardirio, domenica 12 alle 18, nell'ambito della «Settimana di preghiera e di testimonianza per l'unità e la pace» in preparazione alla festa della Vergine delle Grazie. «Ci siamo costituiti nel 2000 - spiega Celegghin - anno in cui, in occasione del Giubileo, abbiamo registrato il nostro primo cd, intitolato appunto "Dolce sentire", nel quale presentiamo temi musicali a carattere sacro tratti soprattutto da film. Il secondo cd invece, che dà anche il titolo al concerto che terremo a Boccardirio, è "Musica celeste": una raccolta di musiche mariane che spazia dal Medioevo all'epoca contemporanea, per un totale di una ventina di brani». «Nel concerto - prosegue Celegghin - presenteremo brani sia dal primo che dal secondo cd, accompagnati da proiezioni di diapositive con opere d'arte a carattere mariano o comunque sacro, e immagini dai film dai quali sono tratte le musiche che eseguiamo. Il collegamento fra i diversi brani lo farà la voce recitante, Alessia Toffanin, attrice e musicista, che leggerà brani dalla Sacra Scrittura e da autori di diverse epoche, mariani o comunque adeguati ai temi musicali che via via proporremo». (C.U.)



Il Trio «Dolce sentire»

Santuario ai Frascari



Una festa ai Frascari

Festa grande, oggi, al Santuario dei Frascari: una chiesa seicentesca posta ai confini tra le parrocchie di Camugnano, Burzanella e Vimignano, e appartenente a quest'ultima. Per iniziativa del Comitato «pro Frascari», che da molto anni si prende cura di questo luogo, verrà festeggiata la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, continuando così la tradizione che risale a quando la festa della Visitazione era il 2 luglio. Alle 11 Messa solenne animata dal Coro S. Mamante di Lizzano in Belvedere; seguirà la processione con la statua della Madonna «dei 7 dolori», accompagnata dalla banda di Lizzano. Infine, pranzo all'aperto nel piazzale davanti al Santuario. «Il nostro Comitato - spiega don Racilio Elmi, che ne è l'anima - pur essendo parroco a Lizzano, perché nativo di questi luoghi - ha promosso una serie di lavori con i quali abbiamo "rimesso a nuovo" il Santuario. Ultimamente, abbiamo compiuto lavori molto importanti, con sottomurazioni e palificazioni per "tenere in piedi" i muri che stavano cedendo a causa di una frana; inoltre è stato ricostruito il portico esterno che si trovava su un lato del Santuario: era un luogo di accoglienza dei pellegrini, visto che questo era un "ospitale" lungo la via che da Bologna portava alla Toscana e a Roma». (C.U.)

La Madonna del Carmine a Vado

Dalla domenica 9 a domenica 12 nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Vado (Monzuno) tradizionale «Festa grossa» in onore della Madonna del Carmine. In preparazione, Triduo di preghiera da giovedì 9 a sabato 11: alle 17.30 Rosario e Confessioni, alle 18 Messa. Nelle serate, alle 19 apertura stand gastronomico, alle 21 esibizione di diversi gruppi musicali e pesca di beneficenza. Sabato 11 dalle 9 alle 15 Motoraduno e alle 16 apertura del mercatino di artigianato e hobbistica. Domenica 12 infine alle 9.30 musica in piazza con la banda Bignardi di Monzuno; alle 10.30 Messa solenne seguita dalla



Madonna del Carmine

Processione con l'immagine della Madonna del Carmine accompagnata dalla banda. Nel pomeriggio, alle 14 apertura del mercatino artigianato e hobby e castello gonfiabile per i bimbi; alle 15 torneo «Vado a scacchi», alle 18 spettacolo equestre: «Un angolo di Andalusia a Vado»; alle 19 Stand gastronomico con ristorante; alle 21 «Franco Paradise e Claudia Raganella, orchestra-spettacolo»; alle 23.30 estrazione numeri rossi della Pesca; alle 24 grande spettacolo pirotecnico.

Santa Maria di Galliera, la sagra patronale

Si aprirà domenica 12 e si concluderà domenica 19 luglio la festa patronale della Madonna del Carmine a S. Maria di Galliera. Domenica 12 ci sarà l'apertura con la «bicicletta» da Galliera antica al Santuario della Beata Vergine della Coronella: alle 18 ritrovo davanti alla chiesa parrocchiale e partenza, alle 18.45 recita del Rosario nel Santuario; poi ristoro con crescentine. Giovedì 16, ricorrenza liturgica della Beata Vergine del Carmine alle 19 Messa, alle 21 tombola nel gazebo dello Stand gastronomico.



Venerdì 17 alle 20 Rosario e alle 21 spettacolo teatrale comico messo in scena dai ragazzi della parrocchia. Sabato sempre Rosario alle 20 e alle 21 serata musica le con la Cover Band «Fuori di testa». Domenica 19 infine alle 11 Messa solenne e alle 18.30 solenne liturgia mariana e processione per le vie del paese, con l'intervento della banda di Cento. Dalle 21 intrattenimento in piazza: alle 22 si concludono i giochi dell'8° Palio di Galliera con l'attesa «Corsa sui somari», poi estrazione della lotteria e fuochi d'artificio conclusivi.

Madonna del Carmelo, San Martino in festa

Nella Basilica di San Martino Maggiore (via Oberdan 25), retta dai padri Carmelitani, si celebra solennemente la festa della Madonna del Monte Carmelo, patrona degli stessi Carmelitani. Momento centrale e culminante sarà, giovedì 16 luglio alle 18.30, la Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, seguita dalla processione con la statua della Vergine. La festa sarà preceduta da una Novena di preparazione, da martedì 7 a mercoledì 15 luglio: la Messa delle 18.30 sarà celebrata o animata ogni giorno da un sacerdote o da un gruppo diverso. Martedì 7 animerà il Terz'Ordine carmelitano; mercoledì 8 celebrerà don Filippo Gasparrini; giovedì 9 monsignor Franco Candini, vicario pastorale di Bologna Centro; venerdì 10 monsignor Rino Magnani, parroco della Cattedrale; sabato 11 l'agostiniano padre Marziano Rondina; domenica 12 padre Eugenio Alfano, priore dei Carmelitani scaldi di Bologna; lunedì 13 animerà il Centro volontari della sofferenza; martedì 14 celebrerà padre Ildelfonso Chessa, benedettino olivetano; mercoledì 15 monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano. Giovedì 16 luglio, giorno della festa, Messe alle 8, 9, 10, 11 e 12, quest'ultima preceduta dalla supplica alla Madonna del Carmine. Alle 18.30, come detto, Messa celebrata da monsignor Vecchi e processione, accompagnata dalla Banda di Anzola Emilia. Infine alle 20.30 concerto della Banda nel chiostro della Basilica. Dalle 12 del 15 luglio alle 24 del 16 si potrà lucrare, alle solite condizioni, l'Indulgenza plenaria detta «Perdono del Carmine».



La processione

Don Ferrari: «La Maturità non può prescindere dalla persona»

DI VIRGINIO FERRARI *

Anche l'anno scolastico 2008-2009 si sta concludendo. Con la prova di italiano, uguale per tutti, ha preso il via la scorsa settimana l'esame di maturità per circa 500mila studenti. Rapidissima è stata la «fuga di notizie»: con sms dalle scuole gli studenti hanno subito comunicato le tracce che puntualmente sono finite sui siti più gettonati, come Studenti.it e Skuola.net. Questi i titoli: per l'analisi del testo letterario, la «Coscienza di Zeno» di Italo Svevo; il tema storico chiedeva di parlare dei 150 anni dell'unità d'Italia, anniversario che cadrà nel 2011; per il saggio breve di argomento socio-economico l'argomento da trattare era «2009, anno della creatività e dell'innovazione»; per l'ambito tecnico-scientifico i ragazzi sono stati invitati a parlare di Internet e social network; per l'ambito artistico letterario, il tema è «Innamoramento e amore»; per l'ambito storico-politico, argomento di ampio respiro: «Origini e sviluppo della cultura giovanile»: con tante, tantissime foto, dagli anni '50 al Duemila, da Jim Morrison ai Nirvana, da istantanee sul '68 a ritratti di «paninari», passando

per il leggendario raduno di Woodstock. La prevalenza delle immagini sui testi allegati è stata una novità di questa edizione della Maturità. In generale, come richiesto dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, le tracce sono sembrate più brevi (passando da nove a 7 pagine), i titoli più semplici, pochi gli allegati ma, appunto, tante le foto. La promessa fatta dal ministro negli scorsi giorni è dunque stata mantenuta. Confermate molte delle aspettative dei ragazzi, che avevano previsto, nei forum online, la scelta di «un autore del 900», i social network, la ricorrenza della caduta del muro di Berlino. Deluso chi aveva dato per scontato un tema sulla crisi economica, sull'elezione di Barack Obama come presidente degli Stati Uniti o addirittura su eutanasia e diritto alla vita, con riferimenti al caso di Eluana Englaro. Certo sarebbe perlomeno presuntuoso valutare la maturità di uno studente solo per il fatto che è in grado di svolgere un compito di matematica in modo sufficiente. La scuola è una rete di relazioni che creano un microclima, un ambiente appunto: relazioni degli studenti tra loro, studenti e docenti, docenti tra loro, docenti e famiglie, personale non docente. Tali relazioni possono essere

improntate a senso profondo di umanità, giustizia, equità od essere di fatto la smentita clamorosa dei valori proclamati. Tutti ci siamo resi conto come fenomeni di prevaricazione e di bullismo nelle relazioni fra studenti danneggino gravemente l'immagine di una scuola. All'interno della classe, poi, la metodologia didattica prevalentemente adoperata non è indifferente ai fini educativi. Modalità competitive od individualistiche o cooperative conducono ad esiti assai diversi sia per quanto riguarda l'efficacia dell'insegnamento e dell'apprendimento, che per la intensità educativa dell'ambiente. Esiste, dunque un «curricolo implicito» accanto a quello esplicito e dichiarato nei documenti della scuola, costituito dalla persona e dalla presenza degli educatori tra i ragazzi, gli allievi, dallo stile delle relazioni, dalle proposte complementari, dalla proprietà e tenuta degli ambienti, dalla evidenza dei simboli religiosi. È questa la vera ricchezza di una scuola. Solo se tutti questi diversi elementi interagiscono in modo equilibrato si può davvero aiutare le persone a crescere verso la maturità e l'autonomia.

* Preside Istituto salesiano



I grafici alla prova di esame

Le cinque parrocchie di Casalecchio, con il contributo anche finanziario del Comune, hanno organizzato attività che coprono tutto il territorio e l'intera durata dell'estate

L'«Estate Ragazzi» ha fatto rete

DI FRANCESCA GOLFARELLI

L'Estate Ragazzi va a gonfie vele, e i tantissimi centri oratoriali della diocesi bolognese rispondono ampiamente ai bisogni del territorio. Come ogni anno crescono i numeri, di bambini e adolescenti, dimostrando che questa formula educativa è vincente. La carità educativa, che trova qui massima espressione, non è solo stare con i giovani, ma anche avere fiducia in loro, come animatori ed educatori. Qui entrano in gioco i laici, che nell'oratorio estivo trovano occasione per riscoprire l'altro, mettersi in ascolto e recuperare sane relazioni umane. Ma con Estate ragazzi il cerchio si allarga e si può sperimentare anche un'occasione di confronto, e poi di relazione, con gli enti pubblici e del privato sociale, che interagiscono con il mondo giovanile. C'è bisogno di parlarsi e di lavorare in rete, tra parrocchie e tra queste e le istituzioni. Chi fa questo? Il comune di Casalecchio per esempio. Qui i 5 centri oratoriali estivi, con intelligente sinergia, coprono la richiesta di accoglienza per tutto l'arco estivo, dall'inizio delle vacanze scolastiche alla riapertura settembrina delle scuole. Ma c'è un altro dato che rende onore a questo Comune della cintura bolognese: l'attenzione, che si sostanzia anche in un contributo (pari a 10.000 euro), da parte dell'amministrazione comunale verso il lavoro svolto dagli oratori, «luoghi di formazione, dove si svolgono attività educative importanti per la crescita dei ragazzi. Attività che esprimono partecipazione, integrazione, solidarietà, senso civico». A parlare non è un sacerdote ma Simone Gamberini, il giovane sindaco di Casalecchio, «figlio» egli stesso dell'estate dell'asilo Lam, materna all'epoca gestita dalle suore. «In politica - dice il primo cittadino, spiegando le ragioni del contributo elargito alle parrocchie - c'è



Da sinistra in alto e in senso orario Estate ragazzi alle parrocchie di S. Biagio, S. Giovanni Battista e S. Lucia di Casalecchio di Reno

bisogno di prestare attenzione alle famiglie e alle relative competenze sul territorio. L'associazionismo casalecchiese, in particolare quello legato alle parrocchie, era nelle condizioni di dare il suo contributo per i bisogni educativi e di accoglienza dei bambini. È stato naturale mettere in rete esperienze mutualistiche e «accendere» le energie esistenti. Andremo avanti anche con le esperienze oratoriali invernali, che sviluppano azioni rivolte agli



adolescenti». Certamente le parrocchie, sedi di queste azioni, dimostrano di saper fare. A San Biagio sono 10 le settimane di Estate Ragazzi, articolate in giugno, luglio e nella prima quindicina di settembre: i numeri parlano di 130 bambini, 30 animatori, 17 adulti coinvolti nel servizio educativo. Un oratorio che ha ripreso, dopo l'interruzione a cavallo del 2000, dovuta a mancanza di fondi, proprio grazie alle

rispetto. «La gioia più grande -afferma un educatore, Michele - è la gratitudine dei genitori che si esprime con una vera collaborazione». Dai compiti non si va mai in vacanza e la parrocchia di Ceretolo, San Antonio e S. Andrea, ha pensato di offrire un doposcuola «last minute» ai bambini di Casalecchio, organizzando Estate Ragazzi alla fine dell'estate. Iniziativa che chiude il cerchio e dimostra che la rete funziona, soprattutto, per il bene dei nostri bambini.



Simone Gamberini

collaborazioni con le realtà del territorio, Comune compreso. Una azione pastorale congiunta e evidente nelle parrocchie di San Giovanni Battista e San Martino, che insieme accolgono per 2 settimane 150 bambini, 50 animatori, di cui la metà sono ragazzi del '94 coordinati da 8 adulti. Anche qui arriva un contributo del Comune, a cui si affianca quello dell'Asl che versa la quota di iscrizione per le famiglie non abbienti, garantendo così a tutti la possibilità di partecipare. Anche se si sa, la porta della chiesa è sempre aperta, abbienti o non abbienti. Per la parrocchia di S. Lucia sono 2 le settimane, in giugno, che impegnano 3 adulti, 20 animatori e una settantina di bambini. Quattro le gite alla scoperta del territorio e per accostare i ragazzi alla natura, educandoli ad averne attenzione e

droga. Genitori in prima linea

La forza della testimonianza dei genitori di San Lazzaro colpisce profondamente chi, come me, aveva dentro la voglia di denunciare una situazione analoga, il negozio «Alkemico» di via S. Vitale aperto a Bologna, ma non ha avuto il coraggio. Ci vuole coraggio anche a guardarsi dentro e a chiedersi perché ci sono certe proposte, cosa porta i nostri ragazzi a trasformare la libertà in mancanza di cura per se stessi, ad abbracciare stili di vita disordinati. Siamo noi genitori i

primi a dover riflettere, assumendoci la responsabilità di offrire ai nostri figli proposte affettive, mantenendo una costante e attenta presenza nella loro vita. Non possiamo delegare solo a presidi educativi e centri di aggregazione l'importante funzione di guida e formazione della loro coscienza. Questo mi ha suggerito l'azione dei genitori di San Lazzaro. Credo che in futuro, insieme a tanti che vivono come me questa difficile ma straordinaria

opportunità che è la genitorialità, si possa avanzare un impegno per

la scuola è vita

fare fronte comune verso ciò che più ci sta a cuore: il bene dei nostri figli.
Elena Rizzi, mamma di Filippo, seconda liceo alle Maestre Pie

Uciim. Arabba, la «scalata» alla Costituzione

Dal 25 al 31 luglio si terrà ad Arabba (Bl) il 7° Seminario estivo per docenti promosso dall'Uciim di Bologna. Il Seminario affronterà le tematiche inerenti Cittadinanza e Costituzione per approfondire il quadro di riferimento dell'«Educazione alla cittadinanza» e per individuare i rapporti fra le diverse discipline e l'educazione alla cittadinanza in vista della sua prossima applicazione in tutti gli ordini della scuola pubblica. L'iniziativa, che vede la presenza del professor Andrea Porcarelli dell'Università di Padova (membro della Commissione ministeriale per Cittadinanza e Costituzione), della professoressa Maria Teresa Moscato dell'Università di Bologna e del neo presidente della Sezione Uciim di Bologna Alberto Spinelli, sarà ospitata presso la caserma del Comando Truppe Alpine «Gioppi» di Arabba e offrirà anche la possibilità di effettuare escursioni e stages operativi di cultura alpinistica in parete sotto la guida di personale delle Truppe Alpine. Per informazioni e prenotazioni: Alberto Spinelli, mail albertospinelli@alice.it, tel. 3281822550

